

contiene scheda  
Sessione Estiva



# lettera end

periodico bimestrale

# 143

maggio 2007 giugno

## Equipes Notre Dame



**IL CORAGGIO  
DI AVERE  
CORAGGIO**

*a piccoli passi  
per cambiare il mondo*

Poste Italiane - Spedizione in A.P. - Art. 2 Comma 20/C  
Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. - Torino- n. 3/2007  
Taxe Percue

- 3 Note di redazione  
 3 Il coraggio che deve essere in noi  
 5 Gli argomenti per la Lettera 145
- 7 Editoriale  
 7 Comunità di comunità
- 9 Corrispondenza ERI  
 9 Gesù sedeva presso il pozzo  
 12 La grande sfida della zona America
- 15 Notizie internazionali  
 15 Zona EuroAfrica, le Equipes in Camerun  
 16 L'internazionalità del Movimento nel nostro piccolo  
 18 Le équipes nella Repubblica Centro-Africana
- 19 Notizie dall'Italia  
 19 Dalla riunione di Equipe Italia a Palermo
- 22 Formazione permanente  
 22 Eucaristia scuola di coraggio  
 26 Lasciamoci trasportare nel deserto
- 31 Vita di coppia nel quotidiano  
 31 I nostri tre pilastri  
 35 I miei pensieri non sono i vostri pensieri  
 38 Coraggio pur nei nostri limiti  
 40 Il coraggio di lasciarsi amare  
 42 La correzione e la fecondità  
 43 Quando coraggio non è solo una parola
- 47 Dalle Equipes  
 47 Dal dovere di sedersi al dovere di alzarsi  
 49 Il suo volto brillò come il sole
- 50 Dagli Equipiers  
 50 Cerimonia di ingresso nelle équipes



Albrecht Dürer

Vergine con il Bambino

## Lettera delle Equipes Notre Dame

Periodico bimestrale  
della "Associazione Equipes Notre  
Dame"  
Via San Domenico, 45  
10122 Torino  
Tel. 011.5214849  
Fax 011.4357937  
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile  
Luigi Grosso

Equipe di redazione  
Maryves e Cris Codrino  
Maria Angela e Silvano Bena  
Anna e Sergio Bozzo  
Paola e Sandro Coda  
Cinzia e Sergio Mondino  
Fra Raffaele Rizzello

Progetto grafico  
Sergio Bozzo

Traduzione dal francese  
Maryves e Cris Codrino

Stampa  
Litografia Geda - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino  
il 4/10/1983

Numero 143  
maggio - giugno 2007



Spedizione lettera n. 142  
30 marzo 2007  
Chiusura redazionale Lettera 143  
30 aprile 2007

# IL CORAGGIO CHE DEVE ESSERE IN NOI

**I**l piano redazionale 2007, *Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*, prosegue con il tema del coraggio (pur nei propri limiti).

Il coraggio di affrontare il mondo promuovendo il bene comune, il coraggio di superare i nostri limiti per non sottrarci alle innumerevoli occasioni che si presentano di agire con azioni, parole, preghiere per mettere a disposizione degli altri quello che abbiamo o che siamo.

Nella rubrica **Formazione Permanente**, monsignor Russotto ci parla dell'Eucaristia come scuola di coraggio, di come Gesù non congeda la folla affamata che ha di fronte, scusandosi per l'impossibilità di soddisfarne le necessità, anzi, invita gli apostoli a provvedere loro stessi a sfamarli e, di fronte alle perplessità terrene, insegna ad affidarsi alla provvidenza divina. Il contributo ci ricorda di non ridurre il banchetto domenicale ad un adempimento di sola devozione, ma di fare in modo che la partecipazione sia un atto di coraggio a coronamento del nostro essere seguaci di Cristo nella vita di tutti i giorni.

I coniugi Savio, storica coppia torinese, ci invitano a recuperare il significato religioso della nostra vocazione umana, offrendoci alcuni suggerimenti concreti per stimolare una nostra presenza attiva nella realtà che ci circonda, sempre attenti al prossimo che abbiamo vicino.

Nella **Corrispondenza ERI** padre Epis, nuovo consigliere dell'Equipe Internazionale, dopo aver salutato e ringraziato padre Fleischmann, si affida alle nostre preghiere per essere aiutato nel cammino che lo attende. Ricordando Lourdes, ci invita a porci in ascolto della parola di Dio per orientare la nostra vita di coppia, di équipe, di Movimento nei prossimi anni.

Molti lettori avranno notato che in alcuni degli ultimi numeri della *Lettera* nella rubrica **Notizie dal mondo** è stato presentato lo sviluppo del nostro Movimento in varie zone del mondo: è questa una scelta precisa dell'Equipe di Redazione, per cogliere tutta la ricchezza che vissuti spesso molto diversi dai nostri possono offrire al cammino di formazione e per conoscere realtà nuove, condividendo, anche con la preghiera, gioie e fati-

che di questi nostri fratelli équipiers, e infine per rendere sempre più ampio il respiro di "internazionalità" del Movimento, vissuto in modo speciale dai partecipanti ai raduni internazionali. In questo numero una coppia brasiliana, una spagnola e una africana condividono le loro esperienze e le realtà delle END nei paesi a loro affidati, mentre una coppia del Settore di Milano ci racconta una simpatica iniziativa di preparazione al Raduno di Lourdes, i cui sviluppi hanno fatto crescere la vicinanza di cuore con gli équipiers del Camerun.

Come sempre, nelle rubriche **Vita di coppia nel quotidiano**, **Dalle équipes** e **Dagli équipiers** ci vengono offerte ricche testimonianze sull'esperienza quotidiana della nostra vita. Sofferenze, fatiche e soprattutto timore di non essere all'altezza sono ostacoli che continuamente si presentano nel cammino di tutti noi: fidarsi dell'azione del Signore apre a vivere con maggior impegno e serenità, trovando sostegno nella debolezza e coraggio per metterci in gioco negli ambiti più diversi, dal servizio alle coppie del Movimento o della propria chiesa locale, al recuperare nel dolore del limite fisico la possibilità *di dare voce all'Amore di Dio*.

Alla *Lettera* è stato allegato l'**invito** a partecipare alla **Sessione Estiva** a Nocera Umbra, fonte di arricchimento per la coppia e interessante momento di scambio e conoscenza. Partendo dal battesimo, Mons. Russotto e alcune coppie di équipiers ci aiuteranno a "cercare Cristo in coppia".

Al centro della Lettera invece, vi è un **inserto colorato** che presenta un ricco elenco di **temi di studio** insieme a una scheda da compilare nella riunione di bilancio sul tema svolto durante l'anno.



## GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 145

Come di consueto, offriamo a tutti coloro che vorranno inviare dei contributi per la Lettera 145 il tema previsto nel Piano Redazionale, con gli orientamenti per la stesura delle riflessioni.

**Lettera 145 (ottobre- novembre 2007)**  
**Festa dell'Immacolata Concezione di Maria**

*E l'angelo si partì da lei (Lc 1, 38b)*

*Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore (Lc 2, 51)*

### IL CORAGGIO DELLA FEDELTA' NEL QUOTIDIANO

Esiste oggi una diffusa domanda di religiosità; il sacro, con il suo carattere di mistero, torna ad affascinare. Un numero impressionante di persone sono avidi di miracoli, segni, visioni, veggenti, messaggi celesti, attratte e insieme impaurite da tutto ciò che sa di soprannaturale.

Vengono inevitabilmente in mente le parole di Paolo circa quelli che *chiedono miracoli* (1Cor 1, 22). In molti dei suoi discorsi Gesù individua nella religione, anche la più sacra, la possibile – anzi

effettiva – convivenza dell'incredulità con la fede, dell'immoralità con l'osservanza formale (Mt 7, 22-23; Lc 6, 46).

Sarà accaduto a tutti noi di pensare che avremmo più facilità a credere se il Signore stesso ci aiutasse, dandoci segni evidenti della Sua presenza, con avvenimenti straordinari, intervenendo con *braccio teso* nel mondo a mettere in riga i cattivi e premiare i buoni (tra cui naturalmente ci mettiamo), come abbiamo letto in tanti racconti dell'Antico Testamento. Invece, Egli dice che ci basta la parola, l'esempio e la vita di Gesù e ci ammonisce, come ammonì Paolo, *Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza* (2 Cor 12, 9).

Così è stato per Maria. Dopo quella prima e unica apparizione dell'angelo che le annunciava una maternità eccezionale, più nulla: niente messaggi, niente visioni, niente apparizioni, ma *l'angelo si partì da lei*. Le bastava serbare tutte quelle cose nel suo cuore per crescere nella fede in una quotidianità così uguale a quella di tutti.

Spesso nella nostra vita, ci troviamo a dover affrontare delle difficoltà che non avevamo previsto, e ci aspetteremmo un aiuto visibile da parte di Dio. Ancora più spesso ci pare assente e ci sentiamo inscoltati.

**Orientamenti per coloro che scrivono**

Raccontiamo come abbiamo mantenuto in ogni caso viva la fiducia in Dio, in molte situazioni in cui la nostra vita di cristiani fa i conti con una quotidianità, drammatica o abitudinaria, che sfida la fede.

Raccontiamo degli avvenimenti in cui possiamo dire di essere riusciti a mantenere la fedeltà agli impegni presi, anche all'interno

dell'équipe, quando sono mancati "applausi" e riconoscimenti.

Nel nostro crescere come cristiani quale "alternativa" alle grandi manifestazioni, all'eccezionalità dell'incontro, al miracolismo abbiamo maturato per leggere ugualmente la presenza incoraggiante di Dio accanto a noi nello scorrere dei giorni tutti uguali?

**Arrivo contributi entro il 27 luglio 2007**

## IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)*

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

Marilena e Luciano Borello

Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)

tel 0175 86311 – e-mail borello.family@libero.it

# COMUNITÀ DI COMUNITÀ

*Patrizia e Marco Rena  
Equipe Italia*

**A**nche questo editoriale vuole essere un passo all'interno del cammino tracciato dal Raduno di Lourdes e sintetizzato dalla Lettera consegnata a tutti gli équipiers dall'ERI. Si tratta di un passo che ci porta a riflettere su una dimensione essenziale, anche se non sempre di immediata comprensione, cioè la nostra dimensione di Chiesa. Leggiamo, infatti, nella Lettera da Lourdes, che l'orientamento generale **Equipages Notre Dame, comunità di coppie, riflesso dell'amore di Cristo** si specifica in tre idee portanti e la prima è proprio: **Equipe, comunità di Chiesa.**

Una definizione dell'END nella Chiesa da cui ci è sembrato interessante partire, è quella di Alberto e Constanza Alvarado, nel loro intervento al Raduno, dove leggiamo: *Noi membri delle END, in quanto battezzati, in unione con tutti gli altri battezzati del mondo, facciamo parte della grande comunità delle comunità che è la Chiesa universale.*



che danno e ricevono vita da altre cellule come loro, nella grande trama del nostro Movimento. L'altra grande dimensione comunitaria che quindi siamo chiamati a sperimentare e ad alimentare è quella allargata, che va dai più piccoli Settori alla sconfinata realtà internazionale.

In questo breve percorso non ci siamo certo dimenticati di quella che per noi équipiers è la comunità basilare, centro primario dell'attenzione e della progettualità, cioè la comunità coppia, ancora così difficile da individuare come tale, perfino nei progetti di Pastorale familiare in cui siamo spesso coinvolti. Eppure tanto ci sarebbe da fare per l'educazione all'amore dei giovani, per i fidanzati, le giovani coppie di sposi, le coppie in difficoltà...

Nelle poche righe che precedono crediamo di avere ripetuto un numero notevole di volte proprio la parola "comunità" e forse vale la pena ora di tentarne un approfondimento.

*Madonna con Bambino - Duomo di Jocelin*

**è tempo di ricominciare a parlare di comunità, di Chiesa popolo di Dio che si spende per riproporre il progetto divino**

Tra le definizioni che la sociologia ci offre, sempre gli Alvarado ce ne hanno sottolineata una nella loro relazione che ci sembra forte e vera per l'esperienza che, proprio nell'END, siamo chiamati a farne: secondo il sociologo F. Tonnies la comunità si fonda sulla "simpatia" tra i membri così da far loro provare la relazione come un bene in sé. E il tempo in cui viviamo ci sembra davvero assetato di questo tipo di relazioni comunitarie, ha bisogno che gli uomini riscoprano una reciproca "simpatia" intesa come capacità di incontrarsi e accompagnarsi lungo le strade dell'umana esistenza. Anche Dio, crediamo, entri da sempre in questa dina-

mica, da sempre provi, come ci ha dimostrato mandando il Cristo a morire e risorgere, "simpatia" per gli uomini.

Questo continuo desiderio di raccoglierci nel nome di Cristo, intorno a Lui, di rispondere alla sua chiamata e approfondirne il senso, fa di ogni coppia, di ogni équipe e della Chiesa tutta una comunità di fede. Ma questa fede non può essere vissuta se non come una spinta verso gli altri, verso tutti gli altri, verso il mondo, verso quelle innumerevoli realtà nelle quali siamo disseminati, chiamati a discioglierci come lievito e sale.

Non possiamo davvero mai dimenticarci che il Signore è morto e risorto per tutti e a tutti vuole offrire una prospettiva di vita piena, nel tempo e per l'eternità. Crediamo che il metodo, le radici, la natura e il modo con cui il nostro Movimento è nato, si è ampliato e continua a diffondersi, lo abiliti-

no, attraverso le copie che ne fanno parte, a creare sempre più vasti rapporti "simpatici". Lo abilitino a farsi coraggiosamente dialogante, e quindi costantemente impegnato, attraverso il Metodo, a comprendere, con la mente e il cuore, la propria identità vera.

È davvero tempo di ricominciare a parlare di comunità, di Chiesa popolo di Dio che si spende, attraverso le sue numerose cellule-comunità, per riproporre instancabilmente al mondo quel progetto divino d'amore che si fonda e si esprime in un Dio-comunità come è quello che il Cristo ci ha rivelato mostrandoci il volto del Padre e lasciandoci lo Spirito.

**GESÙ SEDEVA PRESSO IL POZZO**

(Gv 4, 6b)

*Padre Angelo Epis, Consigliere Spirituale ERI*

L'immagine di Gesù, seduto al pozzo di Giacobbe, vuole riassumere il mio primo intervento rivolto a tutti gli équipiers e indicare gli itinerari che ci attendono. Anzitutto un saluto a tutti gli équipiers e un grazie a padre Fleischmann. L'apporto che egli ha dato alle Equipes Notre Dame in questi anni ha tracciato, con intelligenza e competenza, un solco nel quale voglio inserirmi per il servizio che mi attende.

Mentre vi rivolgo questo primo saluto, mi affido alle vostre preghiere. Il Magnificat che ogni giorno conclude la giornata del cristiano e dell'équipier è per me il momento in cui porto davanti a Dio la vita e la storia di tutti voi. Con l'aiuto e lo stile umile e sollecito di Maria entro nelle vostre case e nella vostra vita per lodare Dio e per leggere alla luce della fede le vicende grandi e piccole del nostro mondo.

Sono passati diversi mesi da Lourdes 2006, l'evento e le conclusioni proposte hanno raggiunto tutti noi singolarmente e nelle équipes. Il Raduno ha detto tante cose, è vero,

ma ci ha consegnato una parola: quella che possiamo chiamare **Obiettivo Globale**. Il resto è consequenziale ad esso ed è una rilettura di tutti gli ambiti della nostra vita e della nostra organizzazione. Ed è proprio a questo obiettivo che dobbiamo guardare, "adesso"! L'Obiettivo Globale è la vera novità del Raduno!

"Equipes Notre Dame, comunità vive di coppie, riflesso dell'amore di Cristo".

Con questo obiettivo vogliamo porre germi di una società nuova, sobria, solidale, fraterna, che sia segno evangelico alternativo alla logica dell'attuale sistema mondiale.

Più che contenere un obiettivo tecnicamente inteso, questo testo veicola una visione, che le Equipes hanno sposato, ed un'opzione che, di conseguenza, hanno fatto. Una visione e un'opzione scaturite dall'ascolto attento della Parola di Dio e dall'osservazione "benevola e critica" sulla situazione del mondo. Ed è da qui che dobbiamo partire per meglio comprendere ed aiutare a comprendere il "che cosa" dell'obiettivo delineato attraverso tre indicazioni:



comunità, servizio, accoglienza-testimonianza.

Questo ci pone da una parte la necessità di rileggere la situazione attuale del mondo, dall'altra parte l'attenzione alla nuova società "segno evangelico alternativo", che avanza e che noi vogliamo contribuire a costruire, a partire da un ascolto attento e fedele della Parola di Dio, letta con gli occhi degli "impoveriti". L'obiettivo indica conclusioni, ma anche mete da raggiungere. Non possiamo certo lasciare alle emozioni un momento così importante della nostra vita. Nel Raduno di Lourdes abbiamo avuto la più alta espressione della volontà di Dio in questo tempo del nostro cammino di Equipe. Essa si è caratterizzata per uno sguardo attento e profondo a Padre Caffarel e uno sguardo ugualmente attento e profondo al mondo in cui siamo chiamati a vivere la ricchezza dei sacramenti dell'ordine e del matrimonio.

Possiamo dire di aver vissuto un'esperienza "mistica": un tempo e uno spazio, cioè, in cui Dio ha parlato alle Equipes Notre Dame di tutto il mondo e le Equipes lo hanno inteso. Dio ci ha dato "la sua parola", per noi oggi! È stata insieme, una forte esperienza di incontri e una forte esperienza spirituale. Un percorso di conversione del cuore e della mente, al termine del quale hanno pronunciato il loro sì i nuovi Responsabili e tutti gli équipiers.

**con questo obiettivo vogliamo porre germi di una società nuova, sobria, solidale, fraterna**

Il Raduno è diventato anche un momento pastorale, nel senso che da quel sì, corale e condiviso, è scaturita la decisione rinnovata di un cammino di coppie nella Chiesa.

La pastoralità del Raduno non si esaurisce in esso. Sono le esperienze locali delle Super Regioni, delle Regioni, dei Settori e delle singole équipes a darne contenuto e visibilità con le scelte operative incarnate, più a misura delle esigenze locali. La ricchezza delle nostre équipes sta nella varietà di scelte e opzioni che si realizzano nel concreto di ogni giorno. Credo sia importante da parte mia stimolare questa ricchezza perché si traduca in piani concreti e fattibili, con attenzione al nuovo e al futuro. Il nuovo e il futuro che non sempre coincidono con le novità e le originalità, ma sempre risiedono lì dove c'è coraggio, lì dove c'è ascolto personale e di équipe della Parola di Dio, lì dove c'è

attenzione al grido dei poveri.

Pertanto, mentre vi scrivo questa lettera, vi sollecito a mettervi in ascolto della Parola di Dio.

L'ERI ha voluto scegliere, per questi primi tre anni, il testo di Giovanni 4,1-42: la samaritana.

Idealmente ci accostiamo al pozzo dove Gesù siede per lasciarci interpellare sulla nostra sete di Dio, sulla verità della nostra fede, sui mariti e le mogli che hanno preso il posto dell'unico sposo e dell'unica sposa e sulla nostra testimonianza.

Ci accostiamo a questo pozzo con il desiderio di ascoltare Gesù, ma attraverso lui anche la realtà del nostro mondo, dei villaggi da cui proveniamo sempre più orientati a divenire un villaggio globale. Il sistema mondiale nel quale le équipes si stanno irradiando sempre più pone domande di giustizia, di verità, di fedeltà a Dio e alla

**la ricchezza delle nostre équipes sta nella varietà di scelte e opzioni che si realizzano nel concreto di ogni giorno**

Chiesa. Sono domande che non possiamo disattendere se vogliamo essere fedeli al carisma lasciatoci da Padre Caffarel.

Insieme alle coppie degli inizi egli si è messo in ascolto di Dio per trovare risposte alle domande sul matrimonio, sulla sessualità e sulla vita spirituale. La fedeltà vissuta quotidianamente ci aiuterà a cogliere le domande di tanti uomini e donne che vogliono vivere la ricchezza del dono del matrimonio. Il nostro stare nelle città dove viviamo ci chiede di essere sentinelle attente a cogliere il desiderio di amore dell'umanità. Esso è spesso distorto o orientato su strade errate. L'amore ci spinge a non escludere e a cercare di guarire l'amore malato con un amore autentico e fedele.

Il nostro compito, poi, non si esaurisce in un Raduno, ma si fa cantiere, libro aperto dove costruire e scrivere la storia degli uomini. Nella misura in cui le nostre équipes sapranno tradurre in iniziative concrete e possibili le storie d'amore di Dio per gli uomini, permetteranno agli abitanti dei nostri villaggi di poter dire con i vicini della samaritana: "noi non crediamo più per le parole che ci hai detto, ma perché noi lo abbiamo visto e udito".

Sia viva in ciascuno di noi la gioia di cantare "Magnificat": "ha guardato l'umiltà della sua serva".



L. Guazzani: Cristo e la Samaritana al pozzo

# LA GRANDE SFIDA DELLA ZONA AMERICA

Silvia e Chico Pontes - ERI

Cari amici, durante i giorni che precedettero il decimo Raduno di Lourdes, abbiamo partecipato, come membri designati dall'ERI, alla riunione del Collège Internazionale, ove abbiamo ricevuto l'incarico di tenere il collegamento con la Zona America. Prima di parlare della nostra Zona collegata desideriamo presentarci.

Siamo Silvia e Chico, brasiliani, sposati da 34 anni e in équipe da 30. In Brasile vi è l'abitudine di identificare ogni équipe attraverso un'invocazione a Nostra Signora. La nostra équipe è dedicata a Nostra Signora di Fatima. Abitiamo a Sorocaba, città di circa 600.000 abitanti, distante 100 km da San Paolo.

Abbiamo due figli: Sandra e Flavio (sposato con Patrizia). Mentre scriviamo queste righe siamo ansiosamente in attesa della nascita della nostra prima nipotina. Superata l'aprensione che causa ogni invito di Dio in gente comune come noi, siamo felici di assumerci anche questo servizio.

La Zona America rappresenta una grande sfida; innanzitutto perché in essa si concentra il 40% di tutte le Equipés del mondo, ma anche per due altre caratteristiche importanti:

- La Zona America è composta da 3 Super Regioni (Stati Uniti, Hispano-America e Brasile) e da una Regione (Canada); vi si

parlano quattro lingue: inglese, spagnolo, portoghese e francese. Potete farvi un'idea dell'attenzione amorosa che occorre avere nelle riunioni della nostra Zona e il doppio sforzo per comprendersi e comunicare.

- Vi è anche una situazione tutta particolare nella Super Regione Hispano-America, composta da 12 paesi, con un immenso territorio che si stende dall'Argentina al Messico. La distanza tra i punti estremi è di 11.000 km: ciò permette di comprendere meglio le esigenze e i costi elevati per organizzare gli incontri comunitari e mantenere i rapporti.

Siamo tuttavia perfettamente a nostro agio, perché sappiamo che le nostre care coppie Super-Regionali, Eilin e Ted (USA), Lila e Carlos (Hispano-America), Graça e Roberto (Brasile) come anche la coppia Regionale Lucie e Robert (Canada) e i Consiglieri Spirituali, non solo ci ricevono a braccia aperte ma sono veramente responsabili e si impegnano per il buon andamento e la crescita del Movimento. A noi resta il compito facile di pregare per essi, per il Movimento e per noi stessi, affinché possiamo metterci a disposizione per tutto ciò che sarà necessario e sappiamo stimolare la linfa vitale che circola in tutto il Movimento, in tutto il mondo.

È una Zona di Collegamento, nella quale possiamo constatare la vitalità del

Movimento che si sviluppa non solamente in quantità occupando nuovi territori, ma che matura nel suo entusiasmo e nella fedeltà agli ideali portati avanti da padre Caffarel, in favore delle coppie delle END, della Chiesa e della società in generale.

Pensiamo sia interessante dare alcune informazioni che dimostrano questa vitalità.

## Regione Canada

Ad Edmonton, nello stato di Alberta, vi è la prima équipe in cammino da un anno ed un'altra è in pilotaggio. Gli équipiers sono di lingua spagnola e di lingua inglese. Il loro Consigliere Spirituale è stato équipier in Brasile per otto anni; i documenti che utilizzano vengono tradotti da lui dal portoghese allo spagnolo e all'inglese. In futuro, grazie a un accordo con la Super Regione Stati Uniti, quest'ultima fornirà i documenti del Movimento nelle due lingue citate, mentre le quote annuali andranno alla Regione Canada. Quindi possiamo dire che oltre alle équipes francofone ed anglofone del Québec, vi sono ora équipes

è una Zona di Collegamento, nella quale possiamo constatare la vitalità del Movimento

in altre regioni del paese di lingua anglo-spagnola.

## Super Regione Stati Uniti

È stato rivisto il primo libro sul pilotaggio adattandolo ai bisogni attuali.

Questa revisione è stata discussa con le Coppie Regionali che hanno contribuito con i loro pareri e le loro esperienze.



La redazione finale è stata approvata durante la riunione della Super Regione a San Antonio (Texas) nel gennaio 2007 e poi pubblicata sia in inglese che in spagnolo. È stata pure studiata una presentazione in lingua portoghese della riunione d'équipe.

È in fase di preparazione il Congresso Nazionale che avrà luogo dal 3 al 6 luglio 2007. Durante questi tre giorni, oltre alle conferenze, alle liturgie ed alle riunioni di équipes miste, sono state programmate anche delle attività parallele per i bambini





degli équipiers.

### Super Regione Ispano-America

Nella riorganizzazione di questa Super Regione, in sostituzione della Regione caraibica, sono state create la Pre-Regione Repubblica Dominicana

**mettendoci sotto lo sguardo di Maria Santissima, uniamo le nostre preghiere a quelle di tutte le équipes del mondo**

Lo stato di Tocantins si trova in un territorio animato dalle coppie della Provincia Nord; ma data la vicinanza e anche la facilità di accesso, l'équipe della Super Regione ha dato la responsabilità di animazione alle coppie

della Provincia Centro-Ovest. È in preparazione l'inizio del pilotaggio poiché *l'esperienza comunitaria* sta concludendosi e si sta preparando anche il lancio di un altro gruppo di *esperienza comunitaria*.

Mettendoci sotto lo sguardo protettore di Maria Santissima, uniamo le nostre preghiere a quelle di tutte le équipes del mondo, affinché nella diversità delle culture, delle etnie, delle lingue e dei costumi, possiamo ciascuno alla nostra maniera, essere testimoni vibranti dell'amore di Dio e della ricchezza della vita matrimoniale.



e la Regione Porto-Rico.

Questa decisione permetterà dei contatti più facilitati e favorirà l'animazione e il migliore sviluppo delle équipes delle due isole.

### Super Regione Brasile

Completate le *esperienze comunitarie*<sup>1</sup> nella città di Palmas, capitale dello stato di Tocantins sono nate delle END nella ventiquattresima delle ventisette Regioni della Federazione brasiliana. Per rendervi conto delle distanze brasiliane, Palmas si trova a 1822 km da San Paolo, a 2093 km da Rio de Janeiro, a 1288 km da Belém del Parà e a 847 km dalla capitale federale Brasilia.



## ZONA EUROAFRICA LE EQUIPES IN CAMERUN

Manu e Paco Nemesio - ERI

**I**eri 12 febbraio siamo arrivati dal Camerun, dove abbiamo partecipato, dal 9 all'11 febbraio alla Sessione di Formazione dei Responsabili del Movimento in Camerun, che la coppia Super Regionale dell'Africa Francofona ha organizzato a DOUALA (Camerun), e alla quale hanno partecipato 27 coppie e 4 consiglieri spirituali. Il Camerun è situato nella regione centro della Super Regione Africa francofona; confina a Nord-Ovest con la Nigeria, a Nord-Est con il Ciad, a Est con la Repubblica Centro-Africana e a

Sud con Congo-Brazzaville, il Gabon e il Rio Muni e l'Oceano Atlantico. Ha un territorio di 470.400 km<sup>2</sup>, una popolazione di 18 milioni di abitanti. La capitale è Yaoundé con 1,5 milioni di abitanti.

Il clima nel nord è a regime prevalentemente pre-sahariano, mentre nella zona centrale e meridionale il clima è equatoriale.

Le religioni praticate sono: cristiana, africana tradizionale, musulmana nel nord. Le lingue sono il francese e l'inglese (ufficiali) più 25 lingue africane. L'alfabetizzazione è del 63%, la vita media è di

55 anni, il Pil pro capite è di 1.600 Euro. I prodotti esportati dal paese sono: petrolio, alluminio, legname, cacao, caffè.

In Camerun ci sono attualmente 50 équipes ed altre 19 in pilotaggio; sono organizzate in 4 Settori: Douala, Yaoundé, Abong Mbang e Bafoussan.

La Sessione è stata molto intensa: presentazione dei partecipanti, riunioni di équipes miste, preghiere, eucarestie, missione del responsabile di équipes, missione del Responsabile di Settore, punti concreti di



1) *Esperienze comunitarie*: gruppi di coppie assimilabili ai gruppi famiglia delle nostre parrocchie, che hanno il compito di accompagnare le coppie giovani verso un'esperienza di vita nei movimenti.

impegno, le coppie di collegamento e di informazione e la lettera di invio di Lourdes. È terminata con la consegna da parte delle coppie Super Regionali e Regionali ai Responsabili di Settore del materiale di formazione delle END, e con l'impegno da parte di chi li riceveva di utilizzarli per la formazione e la diffusione del Movimento. Affinché serva di stimolo per questo impegno, la coppia Super Regionale ha consegnato loro un'icona itinerante della Sacra Famiglia, *regalo delle équipes della Super Regione Italia*.

**il 3 dicembre 2005 fu deciso di iniziare il passaggio di una icona della Sacra famiglia in tutte le équipes del nostro Settore**

L'ambiente generale della Sessione è stato eccellente: accoglienza, ascolto, amicizia, partecipazione, aiuto reciproco e gioia, con molti canti di lode, di azione di grazie e di richieste al Signore. Ogni tanto si proclamava tutti uniti la frase: **END, amore e fedeltà!** (questo è il saluto che si danno le coppie delle équipes africane). È impossibile delineare in così poche

righe i momenti straordinari di questa Sessione di Formazione, che avrà un'influenza importante per lo sviluppo delle END in Camerun durante i prossimi anni.

Questa Sessione ha potuto essere realizzata grazie alla disponibilità dei partecipanti, al lavoro delle coppie Super Regionali, Regionali, di Settore e di formazione che hanno organizzato la Sessione, grazie al lavoro dei Consiglieri Spirituali che ci hanno accompagnato, e *grazie all'aiuto economico delle équipes della Regione Italia*.

## L'INTERNAZIONALITÀ DEL MOVIMENTO, NEL NOSTRO PICCOLO

*Dina e Michele Dicatorato  
Pavia 2*

**A** metà settembre 2006 abbiamo partecipato al Raduno Internazionale di Lourdes: la prima volta, per noi, di un Raduno Internazionale. È stata un'esperienza fortissima, di quelle che ti segnano. Eravamo partiti immaginando un evento straordi-

nario, e così è stato, sotto tutti gli aspetti. Tornando a casa, gli amici (anche équipes) ci hanno chiesto testimonianza. La gioia per l'esperienza vissuta che traspariva dai nostri volti era evidente. Ma la gioia nei nostri cuori, beh, quella è indescrivibile, in-

delebile, intimamente legata alla protezione, al sostegno e all'affidamento a Maria, nostra Madre Santa. Le nostre sensazioni vissute sono state tante, e non ci hanno di certo cambiato la vita; ma indubbiamente hanno agito nel profondo del nostro animo, facendoci

sentire che in mezzo a noi c'era la presenza di una Madre Santa.

Vorremmo trasmettervi una sensazione in particolare. Iniziamo dall'antefatto.

Nella S. Messa d'Avvento, il 3 dicembre 2005, come segno da portare al Raduno Internazionale di Lourdes 2006, fu deciso di iniziare il passaggio di una icona della Sacra famiglia in tutte le équipes del nostro Settore. Era questo un modo di stringersi intorno alla Sacra Famiglia con incontri di preghiera, estendoli ai familiari, agli amici e a tutte le persone interessate.

L'équipe di Settore ha individuato in questa modalità una forma di preparazio-

**era questo un modo di stringersi intorno alla Sacra Famiglia con incontri di preghiera**

ne all'incontro internazionale di Lourdes. All'icona fu associato un quaderno sul quale furono raccolte le intenzioni e le preghiere di tutte le coppie del Settore e di tutti coloro che hanno speso un pezzetto del loro tempo per pregare.

Andando a Lourdes, abbiamo portato alla Madonna il quaderno e abbiamo affidato l'icona a Carla Roberto Vio (responsabili della Super Regione Italia), esprimendo loro l'intenzione di donarla ad una équipe, possibilmente di paesi dell'Africa francofona. A Lourdes non abbiamo incontrato questa équipe ma abbiamo saputo da Roberto e Carla Vio che l'icona del nostro Settore era andata al Consigliere Spirituale della super Regione del Camerun.

La nostra icona è diventata itinerante in quella Regione.

La distanza che ci separa da questi amici équipes è tanta ma il nostro cuore è vicino.



## LE EQUIPES NELLA REPUBBLICA CENTRO-AFRICANA

Marie-Chantal e Richard Amokomayen  
Responsabili di Settore

La Repubblica Centro-Africana confina a Nord con il Ciad, a Est con il Sudan, a Sud con la Repubblica Democratica del Congo e il Congo-Brazzaville, a Occidente con il Camerun.

Ha un territorio di 623.000 km<sup>2</sup> e una popolazione di 4 milioni di abitanti circa. La capitale, Bangui, ha 660.000 abitanti.

Le religioni sono: cattolica (maggioritaria al 60%), protestante, africana tradizionale, musulmana.

Le lingue parlate sono: francese (lingua ufficiale), il sango, l'arabo, lo hausa, lo swahili e numerosi dialetti.

L'alfabetizzazione è al 60%, la vita media è di 44 anni, ed il PIL (Prodotto Interno Lordo) *pro capite* è di 1.400 Euro.

La parte nord del paese è a clima pre-sahariano, la parte centro-sud è a clima equatoriale.

Le esportazioni principali riguardano prodotti come: diamanti, petrolio, legno, cotone, caffè, tabacco, manioca.

Il paese non ha sbocchi sul mare. Le esportazioni avven-



gono attraverso i porti di Douala in Camerun, oppure Pointe-Noire in Congo-Brazzaville.

Nel 1981 le END sono arrivate nella Repubblica Centro-Africana portate da coppie europee in missione. Poco per volta, grazie ad una sensibilizzazione anche attraverso il clero locale, si sono sviluppate nelle coppie africane. Ad oggi il Movimento si sta sviluppando nella capitale Bangui e a Mbaiki, città distante 110 km da essa. Le équipes formate

attualmente sono sette. Dopo il Raduno Internazionale di Lourdes a cui hanno partecipato otto coppie e due Consiglieri Spirituali (quasi tutti a loro spese) vi è stato un risveglio nella creazione di nuove équipes: sono in pilotaggio 20 nuove coppie, tanto che è prevista la creazione di un nuovo Settore. Occorre ricordare che questo nuovo sviluppo è dovuto all'impegno personale dell'arcivescovo di Bangui che è stato Consigliere Spirituale di una équipe.

Nella foto, Marie-Chantal e Richard Amokomayen

## DALLA RIUNIONE DI EQUIPE ITALIA

PALERMO, 16 - 18 MARZO 2007

È il Settore Sicilia ad ospitare questa riunione di Equipe Italia.

Le END in Sicilia nascono nel 1981 quando quasi simultaneamente, da due fonti diverse ed in due diverse località, arrivano nell'isola notizie sul Movimento. Alcuni équipiers di Valenza Po, in Pie-

monte, parlano delle END ad una loro sorella residente a Palermo, mentre un religioso, che in passato era stato consigliere spirituale di una équipe a Roma, ne parla invece con alcune giovani coppie a Santa Caterina Villermosa in provincia di Caltanissetta. Nel 1990 nasce il Settore Sicilia attorno ai due poli di Palermo e di Caltanissetta.

Negli anni '90 la vita delle End siciliane è stata segnata da una presenza drammaticamente emblematica: don Giuseppe Puglisi, il parroco del quartiere Brancaccio di Palermo, assassinato dalla mafia nel 1993 per le sue coraggiose iniziative a favore della gente del quartiere, aveva predicato un ritiro agli équipiers siciliani e successivamente era stato consigliere spirituale dell'équipe Palermo 2, per circa due anni. Aveva poi dovuto abbandonare perché troppo preso dalla sua attività di parroco, ma quando venne



Palermo: la Cattedrale

ucciso stava portando avanti, proprio con l'aiuto di alcuni équipiers, il progetto impegnativo di acquistare una casa al Braccaccio per farne un centro sociale.

Negli ultimi anni la dinamica di sviluppo delle équipes nell'isola è stata notevole. Oggi sono presenti 20 équipes, 12 a Palermo e 8 a Caltanissetta. Come abbiamo già comunicato nello scorso numero della nostra Lettera, l'Equipe di Settore ha proposto a Equipe Italia la suddivisione del Settore Sicilia. Partirà così a settembre il nuovo Settore di Caltanissetta. Ma intanto sono in corso attività di diffusione e informazione nelle altre città dell'isola.

Il venerdì sera ci accolgono nella loro casa per la cena e la messa in comune i responsabili del Settore Sicilia Carla e Lorenzo Sanseverino.

Il sabato ci trasferiamo presso il Centro Agape della Caritas palermitana che ci ospita per tutto il tempo dei nostri lavori, compreso il solito incontro con gli équipiers del Settore, che è uno dei momenti più significativi del nostro girovagare per l'Italia. È il momento dell'incontro, è il momento della relazione, è il momento in cui i nomi e i numeri del Settore diventano volti, con le loro gioie e spesso con i loro problemi. E, come sempre, con le loro... specialità culinarie.

Qui di seguito riportiamo gli argomenti all'ordine del giorno di interesse più generale.

### **Solidarietà internazionale**

Negli anni scorsi abbiamo riferito, in occasione della pubblicazione dei bilanci annuali, sulle cifre stanziare per la solidarietà internazionale.

## **le End siciliane sono state segnate da una presenza emblematica: don Giuseppe Puglisi assassinato dalla mafia nel 1993**

Nell'ambito della nostra Zona, la Super Regione Italia ha preso a carico la formazione delle équipes dell'Africa francofona (in questi numeri della nostra Lettera sono in corso di pubblicazione notizie dettate sui vari paesi e realtà che la compongono). In particolare con il nostro supporto è stata realizzata ai primi di febbraio di quest'anno una Sessione di formazione nel Camerun. Oltre al sostegno economico, nei mesi scorsi c'è stato uno scambio di icone tra il Settore di Milano e il Settore del Camerun.

Con piacere riportiamo qui una e-mail della coppia responsabile della Super Regione Africa francofona: *"Cari amici, abbiamo pensato ed abbiamo pregato per le équipes italiane donando, in segno di preghiera e di unità, l'icona della Sacra Famiglia alle équipes del Camerun che domenica 11 febbraio hanno celebrato la loro Sessione Regionale. L'icona pellegrina, itinerante, andrà così a circolare nelle 6 diocesi del Camerun dove sono diffuse le END ed ogni mese dovremmo ricevere notizie"*.

### **Sessione Nazionale per Consiglieri Spirituali**

Ricordiamo a tutti i Consiglieri Spirituali che la Sessione Nazionale è programmata **dal pranzo di lunedì 12 novembre al pranzo di martedì 13 novembre**, a Sassone di Ciampino. Come già detto nelle Lettere precedenti, Equipe Italia invita, riprendendo la positiva esperienza di Lourdes, ogni équipe a inviare in missione il suo Consigliere Spirituale alla Sessione. Sull'onda della Sessione 2006 e del succes-

sivo lavoro, l'idea guida è *far fare anche ai Consiglieri spirituali un "ritorno alle sorgenti" per riscoprire la profezia collettiva delle END*. Il progetto originario viene così sviluppato:

- **un primo momento**, che sarà il "ritorno alle sorgenti", verterà sulle motivazioni della scelta delle END da parte dei nostri compagni di viaggio;
  - **un secondo momento** ci aiuterà a riflettere insieme sul rapporto tra le END e la Chiesa relativamente alla pastorale familiare: come la Chiesa intende la pastorale familiare e come le END si pongono nei confronti di questa.
- Come in ogni Sessione END verrà dato molto spazio alla relazione e allo scambio di idee tra i partecipanti, con la costituzione di équipes miste.

### **Comunicazione e cultura**

Da tempo in Equipe Italia sentiamo la necessità di ripensare al problema della comunicazione e della cultura, in considerazione del nuovo contesto che si è aperto con la diffusione dei nuovi media (in particolare internet), che impone anche di ripensare la figura e il ruolo della "coppia responsabile della cultura" (CRC). Da una veloce verifica sulla presenza e sulle funzioni della CRC nei Settori italiani, emerge che è necessario aggiornare il documento di Equipe Italia del 2001 sul ruolo e funzioni della CRC.

## **è il momento dell'incontro, è il momento in cui i nomi e i numeri del Settore diventano volti**

Per quanto concerne la comunicazione, emergono tre proposte concrete sull'utilizzazione del sito internet:

**inserire** nel sito anche i contenuti che non possono trovare spazio nella Lettera, per una comunicazione

più aggiornata; **costituire** un archivio informatico con tutto il materiale prodotto dal Movimento in tutti i suoi livelli; **predisporre** anche una "newsletter", come forma di comunicazione più diretta con la base, che possa far conoscere gli eventi principali che si verificano nei diversi Settori. Sarà un lavoro molto impegnativo, e siamo tutti consapevoli che ci vorrà del tempo per andare a regime. È un progetto complesso che passa attraverso una nuova articolazione dell'Equipe di Redazione, con competenze e funzioni diversificate rispetto a quelle previste finora, e una eventuale suddivisione della stessa in due gruppi - coordinati e in stretta comunicazione tra loro, anche se fisicamente distanti - uno destinato alla gestione del sito, e l'altro alla pubblicazione della Lettera, per poter assolvere alle diverse funzioni richieste da un tipo di comunicazione sempre più complessa.

Come sempre le ore passano in fretta e giunge il momento di lasciarci, di correre all'aeroporto per il ritorno alle nostre case, con un arrivederci a Genova ai primi di giugno.

*Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

# EUCARISTIA SCUOLA DI CORAGGIO

† Mario Russotto  
Vescovo di Caltanissetta

## 1. Dio dei poveri

**G**esù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure (Lc 9, 11). Se i profeti “ruggiscono” contro i delitti di Israele verso i poveri, in Cristo Gesù Dio comunica se stesso rivelandosi “vicino” ai poveri, partecipe della loro emarginazione e sofferenza. *Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.* C'è tutto l'uomo in queste parole: il suo bisogno di Dio e di cure, di pane e di assoluto. Vi è riassunta tutta la missione di Gesù: Lui è Parola di Dio e guarigione della vita. Gesù non ha fatto bei discorsi sull'emarginazione, ma ha operato una ricostruzione del tessuto umano di ogni persona (cf. Mc 5, 1-20) attraverso le innumerevoli guarigioni, chiarendo con la parola il gesto salvifico di Dio e sollecitando nello stesso tempo l'adesione a Lui nella fede.

Gesù incarna l'amore del Padre non soltanto verso coloro che incontra lungo il cammino, ma anche verso quelli che vivono in particolare situazione di disagio e non gli si fanno incontro. Egli va alla loro ricerca, entra nelle loro case e divide il cibo con loro. Ai farisei, che lo rimproverano per questi suoi atteggiamenti considerati “spre-

giudicati”, Gesù risponde dichiarando che il cuore della legge è l'attenzione all'uomo (cf. Mc 2, 23-28), e che il rapporto dell'uomo con Dio si gioca nell'assunzione di responsabilità operativa verso l'umanità “povera” (cf. Lc 15, 19-31): si tratta di rivelare con i fatti il volto di Dio, diventando noi “prossimo” per gli altri.

## 2. Un Dio diverso

A Gesù che si fa prossimo della gente, soprattutto dei poveri e dei bisognosi, fa da contrasto il gruppo dei Dodici, che cerca invece di separare Gesù da quella folla senza casa e senza cibo: *Congeda la folla... perché qui siamo in una zona deserta* (Lc 9, 12). Un giorno due discepoli, in viaggio da Gerusalemme a Emmaus, chiederanno ad uno “straniero” di fermarsi a condividere il pasto con loro *perché si fa sera e il giorno già volge al declino* (Lc 24, 29). Ma oggi i Dodici *mentre il giorno cominciava a declinare* (Lc 9, 12) pensano solo a se stessi, non hanno fede né fiducia nella misericordiosa carità del Cristo, non hanno ancora compreso che la sua presenza è sicura garanzia contro ogni necessità, compresa la fame. Vogliono salvare se stessi – e forse Gesù – dalle esigenze della gente... ovviamente in nome di una “caritatevole attenzione” ai bisognosi stessi di

quella povera folla! In realtà i Dodici hanno difficoltà a vivere *una spiritualità di affidamento e di abbandono* alla Provvidenza di Dio, sono troppo calcolatori o, si direbbe oggi, “realisti”: i conti non tornano, la folla deve essere congedata.

Ma Gesù non manda via, non ha mai mandato via nessuno. Ordina invece una inversione della situazione prospettata dai discepoli: *Date loro voi stessi da mangiare* (Lc 9, 13). Quando abbiamo fame, Signore, manda sulla nostra strada qualcuno da sfamare; quando abbiamo bisogno, mandaci qualcuno che abbia ancora più necessità di noi... La fine della fame non consiste nel mangiare da soli a sazietà il nostro pane,

noi veniamo  
invitati alla cena  
dell'amore così come  
siamo, con i nostri  
difetti e le nostre  
debolezze

ma nel dividerlo  
spartendo il poco che  
abbiamo: cinque pa-  
ni e due pesci... un  
po' di tempo e un po'  
di cuore. Perché noi  
siamo ricchi solo di ciò  
che sappiamo donare!

Perciò oggi, come un giorno nella taverna di Emmaus, i discepoli devono imparare a piegare il loro cuore e la loro mente alla fede e alla “conoscenza” di un Dio diverso, che continua a pretendere di essere accolto riconosciuto amato nello *spezzare del pane* in una comunità di poveri, bisognosi, peccatori.

## 3. La Chiesa dei poveri

*Date loro voi stessi da mangiare:* quella di Gesù sembra una pretesa assurda e invece



Nella pagina seguente: Velasquez - Cena in Emmaus

è un capolavoro di finezza: Gesù non li rimprovera e, con estrema delicatezza, fa emergere la nullità del loro “impegno pastorale”; vuole costringerli a fidarsi e ad affidarsi e saranno loro stessi poi a soddisfare le esigenze della gente. *Non abbiamo che cinque pani e due pesci...* (Lc 9, 13b): Gesù permette che i Dodici provino, a nome di tutta la comunità ecclesiale, la sofferenza di non saper intuire le intenzioni di Dio e di non saper rispondere ai bisogni della gente. I Dodici sperimentano la propria povertà, la propria insufficienza. Ma solo allora l'Eucaristia diviene rivelatrice della potente debolezza d'amore di Dio-per-noi, di Dio-con-noi.

Noi siamo chiamati ad entrare in questa sofferenza degli Apostoli, in questa difficoltà a vivere la “spiritualità dell'affidamento” e del dono gratuito per ritrovare l'orizzonte sconfinato della speranza di Dio che in Gesù Cristo si fa pane degli uomini e delle donne, pane di comunione e di benedizione. Noi veniamo *invitati alla cena dell'amore così come siamo*, con i nostri difetti e le nostre debolezze. Ma anche oggi Gesù vuole sedersi a mensa con noi, piccola povera affamata folla, e noi vuole guarire e risanare e per noi si fa pane d'amore.

#### 4. Spezzarsi nell'Amore

All'ultima cena, consegnandosi nell'Eucaristia, Gesù non solo entra in noi, ma si lascia mangiare da noi, perché la nostra comunione con Lui sia un profondo e intimo nostro lasciarci assimilare da Lui. Maria Caterina Jacobelli nel suo libro “Risus paschalis” scrive: «Chi di noi madri, chi di

**anche oggi Gesù  
vuole sedersi a mensa  
con noi, piccola povera  
affamata folla, e per  
noi si fa pane  
d'amore**

noi amanti, al contatto con il corpo del proprio figlio neonato o del proprio uomo non ha sentito il bisogno prepotente di farsene cibo?... Ti mangerai di baci... per unire a sé l'amato in una unione di assorbimento totale; per divenire cibo e trasformarsi in vita; per diventare reciproco nutrimento, per vivere insieme nell'unione più completa...».

Nell'Eucaristia si realizza il reciproco nutrimento e il perfetto e reciproco *rimanere*: noi in Cristo Gesù e Lui in noi. E dunque «Questa mensa – diceva S. Giovanni Crisostomo - è la forza della nostra anima, la fonte di unità di tutti i nostri pensieri, il motivo della nostra fiducia: è speranza, salvezza, luce, vita».

L'Eucaristia è la sintesi e il segno della vita di Gesù spezzata per amore. L'Eucaristia è il banco di prova del grado di coraggio, di dedizione, di sacrificio che la comunità cristiana, sull'esempio di Gesù, è disposta a praticare per i fratelli. La partecipazione alla cena eucaristica, infatti, è sacrilega non quando non si rispettano le prescrizioni rituali, ma quando nella vita di ogni giorno il cristiano non assume e testimonia i sentimenti di Cristo, quando egli va all'altare con l'animo gretto, chiuso e dominato dall'egoismo.

La celebrazione della cena eucaristica, dunque, è il momento in cui la comunità cristiana è chiamata a confrontarsi con l'amore radicale e totale di Cristo Gesù per incarnarlo nella storia e nella quotidianità della vita. Gesù ha fatto la sua parte, ora aspetta che anche noi facciamo la nostra.

**occorre vivere  
l'esperienza della  
famiglia, perché il pasto  
comune è il simbolo  
fondamentale della  
comunità**

Sarebbe troppo comodo ridurre il nostro impegno cristiano alla partecipazione alla Messa domenicale e ad un generico impegno ad essere più buoni. Occorre, invece, spezzare il proprio corpo e versare il proprio sangue per trasformare il mondo, divenendo seme d'amore, sale e luce della terra.

Nella celebrazione della sua cena eucaristica Gesù ha aperto una strada e uno stile di vita, ha voluto consegnarci il “modo” di spezzare e donare il proprio corpo, il “modo” di versare e donare il proprio sangue. Per questo la partecipazione alla liturgia eucaristica non è un atto devozionale, ma una prova di coraggio, una decisione che pubblicamente assumiamo di voler essere pane spezzato e sangue versato per tutti, proprio come Cristo Gesù.

#### 5. Memoriale di solidarietà

*Tutti mangiarono e si saziarono* (Lc 9, 17): alla mensa di Gesù c'è posto per tutti, per ognuno c'è un pane buono che sazia e

rigenera anche se si vive nel “deserto” dell'esistenza.

Occorre però *mangiare insieme* questo pane, occorre vivere l'esperienza della famiglia, perché il pasto comune è il simbolo fondamentale della comunità. La

comunione è un dono che viene dall'Alto, ma richiede che ciascuno di noi porti se stesso con i suoi slanci e le sue povertà, senza paura!

A partire dalla solidarietà in Cristo è possibile una solidarietà diversa tra gli uomini: la solidarietà nell'amore, nello spendere la propria vita per gli altri, nell'impegno per una vita rinnovata. In quanto siamo amati da Dio e facciamo esperienza del suo amore gratuito per noi, possiamo diventare capaci di metterci gli uni verso gli altri in atteggiamento semplice, amorevole e disponibile al servizio.

Se Dio è stato così solidale con noi in Gesù Cristo da dare per noi la vita, la conseguenza è l'impegno della solidarietà nostra nell'amore per tutti, senza distinzioni.

### ***A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END***

ricordiamo che i contributi per la Lettera vanno inviati a:

**lettera.end@equipes-notre-dame.it**

**Maryves e Cris Codrino**

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 0113097425

*La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.*

# LASCIAMOCI TRASPORTARE NEL DESERTO

Anna Maria e Fiorenzo Savio - Torino 2

*La creazione attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio e nutre la speranza di essere anch'essa liberata dalla schiavitù della corruzione, ... sappiamo bene infatti che tutta la creazione soffre e geme tuttora nelle doglie del parto (Rom 8, 19-22).*

**P**er il credente queste folgoranti affermazioni di Paolo illuminano in modo estremamente incisivo il mistero della storia del cosmo e del ruolo che Dio assegna all'uomo all'interno di questa storia.

Paolo infatti ci dice che la creazione è un processo tuttora in atto e tuttora in trepida attesa del suo compimento. Nello stesso tempo ci dice che il cantiere della storia è ora in certo modo affidato anche all'uomo, chiamato così ad essere collaboratore di Dio nell'impresa che Egli continuerà a portare avanti fino al compimento dei tempi.

Paolo conferma in questo modo, e meglio esplicita, ciò che era già stato anticipato nel libro del Genesi dove veniva detto che all'uomo, creato ad *immagine di Dio* (Gn 1, 27) e per questo costituito, lui pure, in qualche misura creatore, era stato assegnato il compito di *coltivare e custodire* il creato (Gn 2, 15) e perciò di *soggiogare la terra e dominare su ogni essere vivente* (Gn 1, 28). Perché richiamare queste parole della Scrittura in apertura di una piccola rifles-

sione sulla vocazione e sui doveri di noi credenti nella società e nella storia?

È perché a noi pare che spesso, più o meno consapevolmente, noi tendiamo a ritenere solo "profane" e quindi non per noi impegnative in quanto credenti, tutta una serie di attività che, non solo assorbono gran parte del nostro tempo e delle nostre risorse psicofisiche, ma che, come uomini, ci caratterizzano e ci distinguono rispetto a tutti gli altri esseri viventi.

Parliamo dell'applicazione dell'intelligenza e delle capacità operative di cui l'uomo è dotato e che, nei millenni, lo hanno progressivamente portato a penetrare i misteri della natura ed a porla, sempre di più, al proprio servizio; parliamo dell'esercizio dei sentimenti e della fantasia che abitano nel cuore dell'uomo e delle abilità di cui questo è dotato, che lo hanno reso capace di realizzare grandi opere d'arte, musicali, letterarie, figurative, architettoniche, ecc; parliamo dell'impegno che l'uomo (anche se non sempre con risultati pienamente soddisfacenti) ha posto, fin dall'antichità, nell'organizzare la convivenza, la cooperazione e la solidarietà tra gli esseri umani per migliorarne le capacità operative e le condizioni di vita.

La Scrittura invece ci dice che in tutte queste attività Dio è presente, non solo come ispiratore e come suscitatore di energie, ma

anche come Uno che chiede all'uomo collaborazione in vista dell'avanzamento di un progetto che gli sta a cuore.

L'esigenza di recuperare la consapevolezza del significato profondamente religioso della nostra vocazione umana in tutte le sue manifestazioni ci pare tanto più urgente nel tempo presente. Noi viviamo infatti una stagione esaltante, ma al tempo stesso drammatica e pericolosa, una stagione caratterizzata dal passaggio da una situazione, valida ancora ieri, in cui l'uomo guardava attonito ed intimorito alla potenza non domabile della natura (tutto l'Antico Testamento è intriso di questo sentimento), ad una situazione che vede invece l'uomo impegnato, orgogliosamente e con apparente successo, nella progressiva sottomissione delle forze della natura ai propri fini, ma nello stesso tempo sottoposto anche al rischio di non accorgersi di diventare l'apprendista stregone che si scava la fossa da solo. Soprattutto viviamo una stagione che, nonostante le apparenze e le opportunità materiali da lui attivate, sperimenta l'incapacità dell'uomo di organizzare una società veramente accogliente per tutti i viventi, di oggi e di domani.

In ordine al tema che qui ci interessa una conseguenza grave di questa situazione è che, mentre la tentazione degli uomini di scienza e di potere è quella di voler diventare come Dio, conoscendo il bene ed il male (Gn 3, 5) e di volere sfidare Dio stesso costruendo torri la cui cima tocchi il cielo, (Gn 11, 4), la tentazione degli uomini "normali", che per lo più siamo noi, può essere invece quella di rassegnarsi e di rinchiuder-

la tentazione degli uomini di scienza e di potere è quella di voler diventare come Dio, conoscendo il bene ed il male

si nel piccolo spazio del proprio "privato", rinunciando ad ogni impegno e ad ogni presenza attiva all'interno della più ampia collettività umana.

In realtà, quando, per non impegnarci, ci facciamo scudo delle nostre troppo piccole capacità e possibilità, noi dimentichiamo che la storia è fatta anche dall'insieme dei piccoli gesti di tante piccole persone, che Dio recupera e valorizza. L'Abbé Cardin, fondatore della "Gioventù Operaia Cristiana", che, sorta inizialmente in Belgio si è poi diffusa in tutto il mondo, ai suoi ragazzi, quando, intimoriti dalla loro scarsa rilevanza sociale, tendevano a scoraggiarsi dall'agire, diceva sempre: "fallo e sarà fatto".

Vorremmo concludere la nostra riflessione proponendo, con tutta semplicità. Quello che, in ordine all'appello del Signore prima richiamato, potrebbe essere un **programma di comportamenti**, valido per tutti noi, indipendentemente dalle nostre capacità umane e della nostra rilevanza sociale. Richiameremo con quattro slogans quelle che, secondo noi, potrebbero essere, in crescendo, le quattro tappe o livelli, della risposta che Dio si attende da noi.

### Attenzione critica.

Questo richiamo può sembrare superfluo, ma in realtà non lo è. Noi oggi siamo sommersi, ben più che in passato, da un flusso ridondante di informazioni che ci provengono soprattutto dalla carta stampata e dai mezzi audiovisivi. È quindi comprensibile che la reazione di difesa, di noi che siamo sommersi dagli impegni e dai problemi di famiglia e di lavoro, tenda comprensibil-

mente ad essere quella di selezionare drasticamente i contatti e, meno comprensibilmente, spesso anche quello di selezionarli in base al criterio di sentire solo quelli che presumiamo non ci pongano problemi e ci diano ragione.

Ma non è certo chiudendo occhi e orecchie che potremo, come invece dovremmo, diventare e restare consapevoli delle "sofferenze" e dei "gemiti" che, secondo Paolo, continuano ad accompagnare la faticosa gestazione del mondo a cui Dio attende ed in ordine alla quale ci chiede di impegnarci.

Per questo, sforzarsi di investire, comunque, un poco del nostro tempo nel porre attenzione e nel tenerci al corrente degli eventi e dei problemi che segnano la nostra epoca, crediamo sia un dovere, preliminare, a cui ogni uomo responsabile, e soprattutto ogni credente, dovrebbe sentirsi vincolato.

Sarà però importante che ciò venga fatto scegliendo le proprie fonti informative in modo che queste, nel loro insieme, ci aiutino a mantenere viva in noi una corretta coscienza, per un verso della grande varietà e complessità dei problemi a cui oggi dobbiamo far fronte, a livello locale, nazionale ed internazionale, e, per altro verso, della spesso grande diversità degli approcci con cui questi vengono affrontati, diversità da cui non potremo comunque prescindere nell'orientare poi le nostre decisioni di impegno. L'assenza di preclusioni a priori ma, nello stesso tempo, l'esercizio di un vigilante controllo critico, dovranno essere in ogni caso i criteri con cui ci dovremo avvicinare alle nostre fonti informative.

la tentazione degli uomini "normali", può essere quella di rinchiudersi nel piccolo spazio del proprio "privato"

### Prese di posizione responsabili.

Nelle complesse società del nostro tempo noi tutti ci troviamo ad essere, lo si voglia o no, inseriti in tutta una serie di appartenenze: apparteniamo ad un dato condominio, ad un partico-

lare ordine professionale o ad una specifica categoria lavorativa, siamo soci di una o più associazioni, sportive o culturali o di volontariato, siamo fedeli di una data parrocchia, siamo cittadini di una città e di una nazione, e si potrebbe continuare. Le istituzioni che regolano queste diverse appartenenze e che hanno come scopo l'orientamento della società e la promozione del bene comune, sono anche dei contesti in cui, anche se non sempre facilmente, agli appartenenti è possibile essere ascoltati e contribuire così nella definizione degli obiettivi da queste via via assunti e perseguiti. In queste diverse istituzioni il contributo dei partecipanti viene addirittura di tempo in tempo formalmente richiesto, attraverso dei sondaggi, delle assemblee e soprattutto con delle votazioni (questo è, in particolare, ciò che ci capita in quanto cittadini di una città, di una provincia o regione e di una nazione).

Ma queste sono opportunità che in realtà, troppo spesso, dalla gente non sempre vengono colte o sono colte con un approccio poco informato o poco responsabile, stimolato cioè solo da quello che si pensa possa essere il proprio esclusivo interesse, individuale o di clan, e non dalla ricerca di un bene anche per gli altri. Per ogni uomo responsabile, ed in particolare per il credente, non dovrebbe essere così: l'insufficiente approfondimento dei problemi in gioco, la ricerca esclusiva del proprio van-

molto diversa sarà da caso a caso l'entità delle risorse messe a disposizione dai singoli o dalle singole famiglie

taggio o anche la rinuncia a prendere posizione, sono tutti atteggiamenti da cui ci si dovrebbe guardare, anche perché in genere è ancora poco ciò che questi coinvolgimenti, a questo livello, ci chiedono, in termini di impegno intellettuale e di tempo, ma in compenso spesso è già molto ciò che, come conseguenze, i nostri comportamenti in queste situazioni, potranno, in più di un caso, determinare.

### Impegni operativi concreti.

Questo è certamente il passo più problematico e per questo più impegnativo di un itinerario di risposta all'appello del Signore a collaborare all'avanzamento del suo progetto di compimento della storia. Qui infatti entrano in gioco non solo le carenze di buona volontà, ma anche i vincoli che oggettivamente possono mettere in questione le possibilità di ognuno di attivarsi operativamente in concreto: è su questo terreno infatti che possono condizionarci dei limiti di capacità, intellettuali o fisiche, dei limiti derivanti dalla nostra collocazione socio-professionale, dei limiti di età, o altri ancora. E tuttavia, poiché per ogni uomo responsabile restano dei doveri di solidarietà che gli derivano dalla sua appartenenza alla specie umana, e, per il credente, resta in più l'appello pressante del Signore, una considerazione attenta della sempre grande varietà di opzioni possibili ed una valutazione, perché no, anche un poco ottimista delle proprie risorse ed opportunità, resta doverosa e ci potrà comunque aiutare nella elaborazione delle nostre scelte concrete all'interno della grande varietà delle opzioni possibili.

Una prima ed ampiamente praticabile mo-

dalità di impegno sociale potrà in ogni caso essere quella dell'aiuto economico (attraverso l'offerta di denaro, di indumenti ed ora anche di viveri, di medicine ed altro). Certo, in relazione alle disponibilità di ciascuno, anche molto diversa

sarà da caso a caso l'entità delle risorse messe a disposizione dai singoli o dalle singole famiglie; a questo proposito non dovremo mai dimenticare quanto il Signore ci ricorda con le sue osservazioni a proposito del piccolo obolo della vedova (Mc 12, 43-44), cioè che ciò che soprattutto conta, più che l'entità del contributo, è il non sottrarsi all'impegno di pensare agli altri e di farlo, in tutta semplicità ma anche in tutta onestà e generosità, tenuto conto delle proprie disponibilità materiali.

Una seconda modalità concreta di impegno, di cui spesso si è poco consapevoli e che invece è una possibilità aperta a tutti, è quella dei contributi alla promozione del bene comune che, con l'applicazione delle proprie professionalità e del proprio senso civico (della carità per il credente), possono essere forniti nell'ambito delle proprie appartenenze, di lavoro e sociali, a cui si era accennato al punto precedente. Sono, però, qui in gioco delle modalità d'intervento che vanno oltre quello delle semplici "prese di posizione" a cui ci eravamo prima riferiti: contribuire al miglioramento, in ordine ai rispettivi fini, dell'efficienza delle istituzioni a cui a vario titolo si appartiene, lavorare al miglioramento del clima umano e ad una migliore sintonizzazione del loro operato con il bene della più ampia società, sono tutti obiettivi attraverso i quali può essere quotidianamente da tutti promossa la realizzazione del Regno



che al Signore sta a cuore. Infine c'è tutta la gamma degli impegni: in campo caritativo, sociale, politico, attraverso i quali ci viene offerta la possibilità di dare in concreto delle risposte agli appelli che ci vengono dall'umanità di cui siamo parte. Il desiderio di fare in questo modo qualcosa per il bene comune, dovrebbe essere la molla che ci dispone a prendere positivamente in considerazione le opportunità che in questo campo ci vengono prospettate, ma l'affacciarsi di qualcuna di queste diverse opportunità ai nostri orizzonti di vita, dal credente potrà giustamente essere visto anche come il segno di una volontà di Dio nei nostri confronti; un segno da vagliare certo con prudenza e serietà, ma anche con disponibilità e fiducia.

### **Rendimento di grazie, glorificazione ed invocazione.**

Abbiamo riservato per ultimo il richiamo a questa dimensione che per il credente dovrebbe essere sempre prioritaria; ci pare, infatti, costituisca il culmine di un possibile itinerario di risposta alla richiesta del Signore di operare nella Sua vigna (cfr. Mt 20, 1-16). L'essere chiamati a collaborare con il Signore nella realizzazione del Suo progetto sulla creazione e sulla storia e, prima ancora, essere stati da Lui fatti esistere all'interno

restano  
sempre grandi il  
travaglio, le pene e le  
lacrime con cui  
la storia  
procede

di questo progetto ed in vista di un nostro definitivo compimento nella nuova umanità attesa per la fine dei tempi, dovrebbe infatti diventare nella nostra preghiera, fin d'ora, l'oggetto di un continuo, profondo, rendimento di grazie e di una continua glorificazione di Dio, entrambi espressi non solo per se medesimi ma per l'intera comunità umana che, consapevolmente o meno, con noi condivide questo destino. Nello stesso tempo però, proprio mentre cerchiamo di operare tra gli uomini ed a loro favore, la nostra preghiera non potrà non essere anche una continua preghiera di invocazione perché, nonostante tutto, restano sempre grandi il travaglio, le pene e le lacrime con cui la storia procede: una preghiera di invocazione dunque, ma nello stesso tempo una preghiera di vicinanza e di accompagnamento del Signore che, in Gesù, con gli uomini che soffrono e muoiono, attraverso la sua vita e la sua morte, in prima persona condivide il travaglio della gestazione della realtà di gloria che il Padre ha in mente.

Questo è un impegno che è aperto a tutti e che quindi tutti ci impegna, anche se, soprattutto su questo terreno, non potremo non continuare a misurarci con le nostre debolezze ed a chiedere perdono per le nostre incredulità.

## I NOSTRI TRE PILASTRI

Gaia e Vito Lipari - Roma 65

Ore 8,20 di domenica mattina. La giornata inizia accompagnando i due figli ai lupetti e continua proseguendo per Saxa Rubra, dove parteciperemo, come pubblico "parlante" ad una puntata della trasmissione "A Sua immagine". Siamo andati a letto tardi - avevamo amici a cena, invitati da tempo - e il sabato è volato tra mille corse e mille impegni e così, dopo aver lasciato i bambini, seduti in macchina ci ripetiamo la stessa domanda di sempre: "Ma perché abbiamo detto sì?! Perché non riusciamo a superare il conflitto tra la nostra incapacità a proteggere gli spazi e i tempi di recupero e la percezione che dietro ogni richiesta ci sia una chiamata più alta, ci sia una testimonianza da dover dare, un atto di fedeltà da compiere? E come sempre finiamo le nostre lamentazioni con la storica frase ...ma sai quanti problemi risolveremmo se ci regalassimo un sano anno di analisi!". *E Gesù disse loro: Riempiete d'acqua le giare (Gv 2, 7) e ancora Dategli voi stessi da mangiare... non abbiamo che cinque pani e due pesci...* (Lc 9, 13b).

Arrivati, incontriamo gli altri e ci sembra di ritrovare nei loro sguardi, inconfessato, il nostro stesso stato d'animo. Entriamo e tutto si svolge velocemente, tutto ci coinvolge in modo naturale ed intrigante. La trasmissione si snoda con fluidità e coerenza; resta solo costante la sensazione che

tutto sia semplicemente accennato, sfiorato: si lanciano ami ma non si pesca. Sarà nella natura del mezzo televisivo, sarà nell'oggettiva complessità dei temi affrontati, forse sarà addirittura giusto così?... Non è ancora tempo di risposte. Veniamo coinvolti a 360° e non ce lo aspettavamo; il conduttore, Andrea, è un ragazzo che sprigiona e trasmette energia. Girando per gli studi scopriamo come nasce il programma, scambiamo impressioni e ascoltiamo progetti, incontriamo i vari addetti ai lavori: è un mondo dove il passato (i servizi), il presente (la trasmissione) e il futuro (il lavoro della redazione) vivono in costante cortocircuito. Terminata l'esperienza si torna a casa con i saluti degli altri e quel pizzico di complicità per un'esperienza condivisa.

In macchina, intervallati dalla lettura dei vari SMS, iniziamo a parlare tra noi. Ci sembra di aver fatto un intervento scarno, inutile e ambiguo: ma che significa, realmente, per noi "per sempre"? Siamo rimasti entrambi colpiti dalle dichiarazioni delle coppie intervistate nei servizi - un matrimonio celebrato in chiesa offre maggiori "garanzie"; un matrimonio celebrato in chiesa è più "vero"; un matrimonio celebrato in chiesa dura di più;... -. La comune sensazione di vuoto è riempita dalla percezione di vivere un tempo in cui la forma garantisce il contenuto e Dio è scambiato per una polizza assicurativa!

In trasmissione abbiamo parlato di dono.

E **dono** è sicuramente uno dei pilastri su cui è costruito il nostro "per sempre". Dono è chiunque ci è accanto e ci ama. Dono è il coniuge sposato in chiesa o in comune, dono è il convivente, dono è chi mi fa fare esperienza d'amore. È dono di Dio. Tutto ciò che permette all'amore di manifestarsi è... di Dio.

A noi la libertà di riconoscere come un dono ciò che abbiamo ricevuto, oppure di considerarlo come un acquisto, una proprietà. A noi quindi la libertà di vivere il dono come possesso, accettando però il rischio di subire le dinamiche di questo possesso: mi serve, non mi serve bene, non mi serve più!

Ma a noi anche la libertà di risalire dal dono al donatore. E così questo dono può diventare il primo passo verso la scoperta di una vocazione (matrimoniale), una chiamata a fare di me stesso un dono per altro. L'amore parla la lingua del dono e la lingua del dono parla di Dio. È dono la persona che mi ama, è dono il nostro amore, tutto è dono. Sentirlo e scoprirlo è sentire e scoprire il desiderio di compiere una scelta. Scegliere di vivere il proprio rapporto, il proprio amore di coppia come un grazie al Dio del dono.

Quanto ci sembra grande il significato del sentirci chiamati a celebrare un grazie!

Grazie significa: sono grato a te, Dio, di avermi amato fino al punto di farmi incontrare la persona che amo; l'hai fatto perché le sue braccia, i suoi occhi, la sua bocca, il suo cuore ogni giorno mi raccontino il tuo amore per me ed il mio grazie è nel voler farmi dono, è nel mettermi al tuo servizio,

**perché la Chiesa manda nel mondo tanti segni insignificanti, tante immagini confuse, che confondono chi le guarda?**

Dio, perché tu possa raccontare all'altro il tuo amore.

Sposarsi in Chiesa è rispondere a questa vocazione: la vocazione ad accogliere un dono. È accettare che il proprio rapporto di coppia sia un segno di Dio. È donare a

Dio – in segno di grazie – la propria storia di coniugi perché ogni gesto, ogni più piccolo gesto, racconti al mondo come Dio può amare.

*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò (Gn 1, 27).*

Hai scelto la coppia come tua immagine. La nostra generazione, ma ancor più quelle dopo, sanno bene il significato e la potenza di un'immagine. L'immagine deve poter raccontare da sola mille concetti e mille parole. La Croce è un'immagine. La Chiesa considera che la propria immagine passi attraverso i sacerdoti e ne cura la formazione in ogni aspetto. Accanto alla vocazione sacerdotale c'è però quella matrimoniale. Perché tanti matrimoni vengono celebrati con tanta facilità e leggerezza, se nella coppia è l'immagine di Dio? Perché la Chiesa manda nel mondo tanti segni insignificanti, tante immagini distorte e confuse, che confondono chi le guarda e chi le incarna? Quanto ci sentiamo a disagio, come cristiani e come cattolici, di fronte a questo strano apostolato che dà (e nega) i sacramenti fino a dissolverne il senso! Ma che gran servizio al mondo potrebbe fare una Chiesa che sposa solo coppie che hanno una profonda consapevolezza della loro vocazione, che incarnano il linguaggio del dono e dell'accoglienza, che raccontano col loro amore, l'amore di Dio. Immagini vive del Dio con noi.

Nella pagina seguente: Colline intorno a Matelica

**il confronto, l'ascolto, la scoperta dell'altro trasforma montagne di problemi e di incomprensioni in colline**

C'è un altro solido pilastro a sostenere il nostro "per sempre": **la comunità.**

Ci piace ricordare come e quanto fummo "folgorati" dal film "Casomai" di A. D'Alatri. Come ci sembrò potente la provocazione di un matrimonio celebrato – o meno – in funzione del sostegno della comunità degli "invitati".

Essere invitato ad un matrimonio non è un'esperienza puntiforme ma una linea. È un essere invitato spiritualmente, invitato ad esserci nel tempo di quel matrimonio. Nelle partecipazioni gli sposi dovrebbero scrivere: "noi da oggi iniziamo a celebrare il nostro matrimonio nell'accoglienza reciproca, un'accoglienza che avrà la forma dei mille gesti quotidiani con cui diremo all'altro sì, io ti accolgo e voi siete invitati a far parte di questa celebrazione permanente". Allora ricambiare l'invito significa sentirsi

responsabili della vita di quel matrimonio. Significa cercare di essere prossimi ai due sposi. Una telefonata – Come va? Come state? – una visita, un invito, il desiderio di far loro sapere che non sono soli. È moltissimo. È rompere il

muro che spesso circonda le coppie. È liberarle dal dover dimostrare che possono, anzi debbono, farcela da soli; perché quello che conta è farcela e per questo obiettivo gli altri, gli invitati, sono un ingrediente fondamentale.

Il confronto, l'ascolto, la scoperta dell'altro (altro, altri, altre coppie), trasforma montagne di problemi e di incomprensioni in colline – È capitato anche a noi! Noi abbiamo fatto così, vedrai che si supera. Provate a seguire questa strada –. Il confronto porta ad accettare e superare i propri limiti, a cogliere nelle storie degli altri quello che si sta cercando per costruire la propria vita. Il



confronto è la rete che sostiene la caduta e la molla che lancia verso nuove possibilità.

Per noi l'essere entrati nel Movimento END, è stato proprio scoprire in ogni coppia una parola con cui Dio ci ha spiegato, sempre

più chiaramente, come far parlare la nostra coppia. La nostra équipe di base è stata ed è la palestra dove allenarci per fare del nostro noi la coppia che volevamo abitare. Per dare concreta stabilità al nostro "per sempre" serve un terzo ed ultimo pilastro: il **tempo**.

Che tenerezza ricordare quando, fidanzati, passavamo interi pomeriggi insieme, al termine dei quali, tornati a casa, la prima cosa che facevamo era telefonarci! Ricordiamo le voci dei nostri genitori che dicevano: "Ma siete stati tutto il pomeriggio insieme, ma che vi dovete dire ancora!".

Quel ricordo nutre entrambi. Per far crescere le cose ci vuole tempo. Tempo autentico, non tempo contraffatto o mistificato.

Se si vuole che una coppia (la propria coppia) cresca, si evolva, si sviluppi, si arricchisca bisogna dedicarle tempo. Il tempo per i figli, il lavoro, i conti, la casa, gli amici è - appunto - tempo per i figli, il lavoro, i conti, la casa, gli amici! Bisogna riuscire a

per far crescere  
le cose ci vuole tempo.  
Tempo autentico,  
non tempo  
contraffatto  
o mistificato

non tradire l'attesa di un tempo per il "noi". Un tempo per far spazio tra i pensieri ed i problemi che affollano la vita di entrambi e riscoprire, come da fidanzati, il piacere e la fecondità del sapere stare insieme in due. Bisogna

dare al "mare delle incombenze" la possibilità di far venire a galla i sogni, i progetti, le aspettative, i pensieri, le fantasie, le domande, le scoperte, i se... ed i perché. È questa l'accoglienza che nutre una coppia, accoglienza dell'altro nella sua intimità fisica e spirituale. Ridurre sempre più drasticamente questo tempo di coppia è trasformare il noi in un campo minato dove ogni passo falso può farti sCOPPIARE!

La macchina rallenta e si ferma sotto casa. *E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare" (Gv 2, 7)*. Siamo usciti di casa presto per fare qualcosa che ci sembrava insensata.

*Non abbiamo che cinque pani e due pesci (Lc 9, 13b)*. Eravamo stanchi, assonnati e nervosi. Ci guardiamo e sorridiamo, era

tanto che non parlavamo così bene.

Ci sentiamo sereni e ricchi dei tanti volti incontrati, delle parole ascoltate e dette, degli stimoli che ci hanno fatto riflettere così a lungo!

Andiamo a tavola, sicuramente berremo vino e porteremo a tutti pani e pesci!



V. Russo: Il miracolo dei pani e dei pesci

## I MIEI PENSIERI NON SONO I VOSTRI PENSIERI

Marina e Luca Bini - Siena 19

**C**ominciamo con il raccontare chi siamo, mettendo in comune con voi alcuni frammenti della nostra vita.

Marina ha quarantuno anni, è medico ospedaliero in un reparto di malati cronici. Inutile dire che questo lavoro è molto coinvolgente ed impegnativo, ma fortunatamente Marina riesce, una volta a casa, a non pensarci più, presa dalle mille cose da fare e che la distraggono piacevolmente. Ma non è stato sempre così, soprattutto nei primi tempi quando il lavoro non era quello definitivo o quando svolgeva il servizio di 118 o quando ha lavorato per due anni all'Isola d'Elba: allora il lavoro permeava veramente tutta la sua vita ed i suoi pensieri anche se non lo voleva.

Luca ha 42 anni, è un ricercatore universitario ed insegna biochimica. Questo tipo di lavoro è molto affascinante ed impegna la persona in modo quasi totalitario, soprattutto dal punto di vista mentale. Non è stato tutto facile, infatti il posto fisso ha richiesto l'accettare, per la nostra famiglia, un periodo di precariato di oltre 10 anni. Ripensando a questi momenti ci rendiamo conto della fortuna che abbiamo avuto, sperimentando la forza e la gioia di affidare le nostre vite e la nostra coppia direttamente nelle mani di Dio Padre.

Ci conosciamo quasi da una vita, abbiamo fatto parte di un gruppo interparrocchiale, quando abitavamo entrambi a Massa

Marittima, dall'adolescenza fino al nostro matrimonio: il nostro amore è nato in una comunità cristiana, durante alcuni servizi che abbiamo svolto insieme, tra cui il catechismo.

Ci siamo sposati nel 1990, dopo 8 anni di fidanzamento, quando Marina ancora non era laureata (lo avrebbe fatto un mese dopo) e Luca si era appena licenziato da un impiego fisso, per accettare un dottorato di ricerca all'università: avevamo solo la fortuna di avere una casa di proprietà. Ripensiamo ancora a molti nostri amici che per sposarsi hanno aspettato di avere ogni cosa al posto giusto, compresi i soprammobili e noi che non avevamo niente, solo un letto matrimoniale dono di nozze di una nonna. Ma non ci importava molto, volevamo stare insieme e costruire il nostro futuro insieme e ci siamo affidati ancora una volta al Signore.

Ricordiamo, però, nei primi 5 anni di matrimonio un po' di solitudine a Siena, dove ci eravamo trasferiti per i nostri studi universitari alcuni anni prima. Non è facile inserirsi, quando tutti gli amici dell'università sono tornati a casa, quando il lavoro non è mai sicuro, con la profonda nostalgia dei nostri amici di Massa Marittima, della nostra comunità dove eravamo cresciuti, dove ci eravamo formati, dove era nato il nostro amore, ed eravamo là ogni domenica, ogni momento libero. La nostra vita tut-

tavia era in quest'altra città, dove, purtroppo, vicino a noi non c'era nessuna realtà parrocchiale coinvolgente. Ma ecco la chiamata di una cara amica che ci informava di un incontro di informazione sull'Equipe Notre Dame. Non ci siamo fatti scappare questa opportunità, perché sapevamo che la nostra vocazione matrimoniale dovevamo dividerla con altri, avevamo bisogno di una comunità. E così siamo entrati in équipe nel settembre 1995: la Siena 19, cinque coppie e quattro bambini (oggi diventati 13), una sesta coppia è andata via dopo la prima riunione di pilotaggio; tutte facce sconosciute, ma il Signore ci aveva messo davanti queste persone con cui condividere il nostro cammino, tutti pressoché della nostra età compreso il consigliere spirituale. È iniziato, così, il nostro cammino nell'END e per questo ringraziamo continuamente il Signore.

Nel 2003 abbiamo accettato di svolgere il servizio di coppia di collegamento del nostro settore, durante il quale è nata anche la nostra terza bambina Sofia, che ora ha due anni. Di questi tre anni ricordiamo la difficoltà degli orari del Settore da conciliare con quelli di Sofia e delle altre figlie, Emma di 6 anni e Benedetta di 12, ma soprattutto l'essere entrati in un mondo sconosciuto che presto, però, si è rivelato in tutta la sua ricchezza, diventando per noi un insieme di visi, di persone, di incontri, di accoglienza, di relazioni, di orizzonti che si ampliavano, di tanta ricchezza che abbiamo ricevuto.

Nell'aprile dello scorso anno il servizio stava per concludersi e un pensiero era nelle nostre menti: "finalmente ci possiamo ripo-

volevamo stare insieme e costruire il nostro futuro insieme e ci siamo affidati al Signore

sare, possiamo pensare maggiormente a noi, alle nostre bambine, alla nostra famiglia, alla nostra équipe". Ma: *i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie* (Is 55, 8).

Infatti, la Coppia Responsabile di Settore ci vuole parlare. Ma cosa mai ci vogliono dire! Ci viene il sospetto che vogliono proporci qualche servizio, ma non capiamo quale: lo sanno benissimo come siamo messi, entrambi abbiamo due lavori impegnativi, tre bambine, nessun nonno che possa aiutarci. Le ultime parole di Marina, prima di aprire la porta alla coppia responsabile del Settore furono: "Luca mi raccomando no, no a qualsiasi proposta, non ce la facciamo..."

Ma come ci ricorda la parola di Dio - *Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo* (Qo 3, 1) - il momento non può che essere quello in cui si manifesta la necessità, qui e ora... Ed ora siamo qui a scrivere come nuova Coppia Responsabile di Settore.

Non vogliamo nascondervi che la nostra prima reazione è stata quasi di risentimento, non verso chi ci ha proposto il servizio ma verso Dio: Come ci può chiedere una cosa del genere? Ma lo vede o no come siamo messi?

Poi insieme, nella preghiera e nel dovere di sedersi, ci siamo resi conto che la chiamata ad un servizio non viene dalle persone, non è a loro che dobbiamo dire di sì o di no, la risposta la dobbiamo dare a Dio, e la dobbiamo dare a Lui ogni giorno. E allora come potevamo rifiutare? La prospettiva si è quindi ribaltata, vivendo ora questa chiamata come uno sguardo di amore di Dio sulla nostra coppia. Dio ci chiama e

questo servizio è l'occasione di sentire il suo abbraccio sulla nostra coppia.

Ci ricordiamo della domanda di Gesù a Pietro che per tre volte chiede: *Pietro, mi ami tu?* ed alla fine conclude *Pasci i mie agnelli* (Gv 21, 15-18).

E siamo qui, non privi di timori.

Il primo timore è quello di non essere in grado, di non essere adeguati a svolgere questo servizio: ripensiamo a quelli che ci hanno preceduto e ci chiediamo se saremo capaci anche noi. Siamo consapevoli di tutti i nostri limiti e delle nostre povertà, ma chiediamo a Dio nella preghiera incessante di elargirci forza e sapienza di cuore; al contrario siamo meno consapevoli dei nostri talenti ed anche per questi preghiamo il Signore che ci dia la forza di portarli alla luce, non solo i nostri, ma anche quelli di tutte le coppie che ci sono state affidate. Abbiamo anche la certezza che in questo

compito siamo sorretti da una équipe di Settore che trasuda ricchezze e dove lavoriamo e cresciamo tutti insieme come una vera équipe, in spirito di collegialità, corresponsabilità, condivisione e servizio.

Ecco affiorare un altro timore: i nostri caratteri. Marina è abbastanza riservata e fa fatica ad avvicinare le persone che non conosce e talvolta questo limite è stato visto come distacco e freddezza. Luca è troppo efficiente e perfezionista, vorrebbe che tutto fosse perfetto. La nostra speranza però, è ancora affidata

la paura di trascurare la nostra coppia, la famiglia, di avere poco tempo da dedicarci, da dedicare alle nostre figlie

nelle mani del Signore, che preghiamo affinché diventi Lui il centro del nostro servizio nella convinzione che senz'altro ci vuole aiutare a migliorare questi nostri limiti.

Ancora un timore: la paura di trascurare la nostra coppia, la nostra famiglia, di avere poco tempo da dedicarci, da dedicare alle nostre figlie. Ma sopraggiunge la consapevolezza che Dio ci ama, ha a cuore la nostra famiglia e non ci può chiedere qualcosa che vada contro la Sua volontà e in questi anni ci aiuterà a trovare il giusto equilibrio, sicuri anzi della grande ricchezza che ci ha riservato.

Dopo tutti questi timori la nostra grande speranza è riposta in queste poche parole tratte dalla lettera di Pietro: *Chi esercita un servizio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio* (1 Pt 4, 11). Quindi non siamo mai soli, anzi la responsabilità che il

Signore ci affida deve essere l'occasione di rinnovarci nello Spirito: egli ci invita a conoscerci nella verità, a lasciarci interpellare dalla sua Parola per servire alla sequela di Cristo.

San Paolo ci ricorda ancora: *Siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità* (Rm 12, 11-13).

Questo vuole essere il nostro servizio.



Giotto

Francesco restituisce le vesti al padre

# CORAGGIO PUR NEI NOSTRI LIMITI

Maristella e Bruno Valentino - Trieste 2

## Bruno

Cito una frase della scrittura che mi accompagna nel corso della mia esistenza:

*Sii paziente nelle vicende dolorose (Sir 2, 4).*

Sono proprio gli avvenimenti dolorosi che hanno segnato la mia vita: circa dieci anni fa, a causa di un infortunio sul lavoro, ho perso l'uso della mano destra e nel 2004 in conseguenza di un incidente stradale e di serie complicazioni mediche, ho rischiato di non camminare più. Ero bloccato a letto per lunghissimi mesi, incapace di dormire per i fortissimi dolori, mi vedevo finito, destinato a vivere su una carrozzina, privato della mia indipendenza, della mia stessa vita.

Mi sono chiesto spesso: come può un uomo accettare consapevolmente la sofferenza?

Anch'io all'inizio l'ho rifiutata, poi ho provato ad accoglierla, ad offrire i mie dolori, il patimento dell'immobilità, i momenti drammatici vissuti insieme ai miei cari; ho cercato di far sì che tutto questo non fosse fine a se stesso, ma potesse servire anche ad altri. Da quando ho trasformato la mia pena in offerta, da quando cioè ho tentato non solo di sopportare il dolore, ma di donarlo a Dio per il bene di tanti, senza accorgermi, il tono delle mie giornate è cambiato, anzi potrei dire trasformato: non ero più solo,

ero con tutti e di tutti.

Questi momenti drammatici e incomprensibili, non solo per me, ma per tutta la mia famiglia, hanno cambiato la nostra esistenza, hanno messo duramente a prova il nostro matrimonio, ma non l'hanno distrutto, le difficoltà non ci hanno schiacciato.

Anzi, il sostegno insostituibile di mia moglie e dei miei figli, il calore e l'affetto costante di tantissimi amici, mi hanno consentito di sperimentare che le difficoltà da me vissute, non erano soltanto a mio carico, ma erano condivise, supportate e sostenute da molti. Il coraggio per superare tutto questo me lo hanno dimostrato tutte quelle persone che nella ferialità della vita mi sono rimaste accanto, mi hanno assistito, mi sono venute periodicamente a visitare, portandomi un sorriso, una parola di speranza, mi hanno telefonato, mi hanno raggiunto con le loro e-mail.

Come perseverare nella prova senza il conforto dell'Eucarestia che mi ha sostenuto anche attraverso la fedele presenza di tanti sacerdoti amici? Come dimenticare le tante riunioni d'équipe svolte a casa nostra, tutti stretti intorno a me, non solo fisicamente, ma con quella premura e consolazione che soltanto l'amore fraterno può arrecare?

Impossibile affrontare tutto questo da solo, senza la certezza e l'esperienza d'amore di un Dio che si fa presente nella mia vita, la guida e la conduce verso strade e sentieri

imperscrutabili.

Da ciò è scaturita la forza di accettare con coraggio, seppur con i miei limiti, la prova dell'infortunio e della malattia, e nelle lunghe giornate vissute nella solitudine ho avuto il modo di:

*dare voce al silenzio,  
dare voce al pensiero,  
dare voce agli sguardi,  
dare voce alla voce,  
dare voce alla prova,  
dare voce alla gioia,  
dare voce alla vita,  
non si è trattato di coraggio, ma di dare voce all'Amore di Dio.*

## Maristella

Non è facile stare vicino a chi soffre e particolarmente se quel qualcuno è l'uomo che ami. Stare lì, essere vicino a lui è dividere con lui il carico del dolore, in maniera diversa, ma dividerlo insieme. Significa anche vincere la paura di pormi delle domande scomode sul perché della sofferenza, alle quali ovviamente è impossibile darmi e trovare delle risposte plausibili, ma che sono necessarie. Ciò mi ha permesso di guardare in faccia la realtà e di non correre il rischio di ingannarmi e di far finta che le cose non stiano proprio così, come realmente sono.

Tutti spontaneamente scappano dal dolore, nessuno si augura di farne esperienza, ma dal momento che per non si sa quale motivo ti è

questi momenti  
drammatici hanno  
messo a prova  
il nostro matrimonio,  
ma non l'hanno  
distrutto

dato, è necessario metterlo in conto e viverlo come si è capaci, con tutti i propri limiti, attribuendo ad esso una valenza positiva. Questo è il punto: il dolore non va rifiutato, è necessario allenarsi per trovare quel qualcosa

di bello che esso porta con sé. Scoprire ciò che di gratificante si può fare ancora insieme, anziché porre l'accento sulle tante cose a cui, purtroppo e con fatica, si è dovuto rinunciare. Nel pratico, abbiamo convertito le tante ore trascorse a camminare, uscire con gli amici, i piccoli e grandi momenti di svago tra noi e con i nostri figli, in tante lunghe, interminabili e proficue chiacchierate, con tante partite a carte e pranzi e cene tutti stipati in soggiorno, diventato la sua camera da letto, tutti intorno a lui, senza perdere però la serenità, la gioia e l'amore. Quando avevo promesso a mio marito di essergli fedele nella gioia e nel dolore, nella salute e anche nella malattia, non sapevo

cosa avrebbe significato; poi ho capito che l'esperienza della sofferenza può essere un tempo nel quale poter vivere con gioia, e che è proficuo soltanto se vissuto nella fiducia e nell'abbandono in Dio.

Sembra impossibile anche a me, a ripensarci, ma questo lungo periodo di malattia è stato per noi e i nostri figli, e credo anche per le tante persone che l'hanno vissuto insieme a noi, un tempo di grazia.



Alan Cober

# IL CORAGGIO DI LASCIARSI AMARE

Maria e Marioarena - Roma 45

Il tema è molto "duro": per quanto possiamo mettere dei paletti, che sono poi i tanti nostri limiti, pur sempre dovremmo avere coraggio.

E se invece provassimo a invertire l'ordine, dicendo "il limite del proprio coraggio"? Perché poi in effetti di coraggio nelle nostre giornate, nelle nostre scelte continue, spesso ne abbiamo proprio poco!

È inutile illudersi: solo pochi sono capaci, dopo un lavoro profondo e difficile, di avere il coraggio di scelte forti ed esemplari, di testimonianze credibili.

E noi altri? Il resto del popolo di Dio? Forse per nascondere queste debolezze, prima di tutto a noi stessi, facciamo sfoggio di ideologie, di sicurezze e di pesi da addossare innanzitutto agli altri.

Ci spaventa dover avere coraggio, fare scelte "controcorrente" che mettano in discussione il nostro equilibrio. Sembra una strada impossibile da percorrere, sempre in salita, senza soste.

Ma è proprio così? Il nostro essere uomini è proprio "fatica dell'esistere"? È proprio e solo riservato ad alcuni e pochi stoici, che sono capaci di scelte coraggiose nel momento giusto? E dalla vetta di queste scelte eroiche guardano dall'alto in basso la povera umanità che striscia sul proprio ventre, incapace di alzarsi.

La Pasqua di Resurrezione è invece la rivincita dei deboli e degli umili, di quelli che

scelgono di non rispondere a Pilato che ha il potere di vita e di morte.

Di fronte a quante scelte di fedeltà, di coerenza, di povertà (o più semplicemente di austerità) siamo stati chiamati e sollecitati! Eppure non abbiamo saputo rispondere. Anche quando queste sollecitazioni assumevano il volto di un fratello bisognoso e sofferente, o quello di una ingiustizia o sopraffazione.

Abbiamo preferito fare come il levita della parabola che ha tirato diritto.

Tutto ciò ci porta a scoraggiamento e frustrazione.

Però la sfida non è persa, purché riconosciamo il limite del nostro poco coraggio. Al riguardo, nel recentissimo libro *Gesù di Nazareth* di papa Benedetto XVI, ci è piaciuta la rilettura che viene fatta della parabola del buon samaritano, della quale riportiamo un brano molto significativo: *Se la vittima dell'imboscata è per antonomasia l'immagine dell'umanità, allora il samaritano può solo essere l'immagine di Gesù Cristo. Dio stesso, che per noi è lo straniero e il lontano, si è incamminato per venire a prendersi cura della sua creatura ferita. Dio, il lontano, in Gesù Cristo si è fatto prossimo. Versa olio e vino sulle nostre ferite - un gesto in cui si è vista un'immagine del dono salvifico dei sacramenti - e ci conduce nella locanda, la Chiesa, in cui ci fa curare e dona anche*

la Pasqua è  
la rivincita degli umili,  
di quelli che scelgono  
di non rispondere a  
Pilato che ha il potere  
di vita e di morte

*l'anticipo per il costo dell'assistenza. [...] La grande visione dell'uomo che giace alienato e inerme ai bordi della strada della storia e di Dio stesso, che in Gesù Cristo è diventato il suo prossimo, la possiamo tranquillamente fissare nella memoria come una dimensione profonda della parabola che riguarda noi stessi. Il possente imperativo contenuto*

*nella parabola non ne viene affatto indebolito, ma anzi è condotto alla sua intera grandezza. Il grande tema dell'amore, che è l'autentico punto culminante del testo, raggiunge così tutta la sua ampiezza. Ora, infatti, ci*

*rendiamo conto che noi tutti siamo "alienati" e bisognosi di redenzione. Ora ci rendiamo conto che noi tutti abbiamo bisogno del dono dell'amore salvifico di Dio stesso, per poter diventare anche noi persone che amano. Abbiamo sempre bisogno di Dio che si fa nostro prossimo, per poter diventare a nostra volta prossimi<sup>1</sup>.*

Questa rivoluzione copernicana del punto di vista, che ci colloca non dalla parte dei coraggiosi, ma da quella dei "vinti", ci avvicina e ci fa compagni di strada dell'intera umanità.

La comprensione di questa situazione comune a chi ha fede e a chi non ce l'ha, ci fa portatori di una proposta d'amore, che sola può aiutarci a superare i drammatici problemi dell'esistenza. La scelta di fede, di credere anche quando tante volte non ci riusciamo proprio, questa sì che è la scelta da fare con coraggio, l'unico coraggio al quale ci chiama Gesù: quello di accogliere il suo amore e la sua volontà e farcene portatori nel mondo. Ma forse è proprio il coraggio di lasciarsi amare, quello che ci manca.



1) Libreria Editr. Vaticana, Città del Vaticano 2007 - Edit. Rizzoli, Milano 2007, pag. 238.

## LA CORREZIONE E LA FECONDITÀ

Giorgia e Giorgio Orsini - Bologna 1

Nelle END si parla qualche volta di correzione fraterna. Anche se "fraterna", è qualcosa che non ci piace: sa di giudizio, se non di condanna. Non ci sembra positivo soffermarsi sui difetti e le debolezze umane, in particolare in coppia e in équipe. A parte il rischio di mancare di carità, di offendere, di ferire o di creare sensi di colpa sempre deleteri, ci pare sia meglio cercare e valorizzare quanto di positivo c'è sempre, nelle persone e nelle situazioni. Se si cerca di aiutare l'altro a esprimere le capacità che possiede anziché rilevare i suoi difetti, il dovere di sedersi, ad esempio, può trasformarsi da scontro in occasione di crescita, di amore fecondo. L'amore di coppia, se oblativo, è un valore condiviso anche a livello laico. L'amore vuole la crescita dell'altro e gioisce per i progressi che l'altro compie nel suo cammino verso la pienezza

di vita. In qualche modo, ciascuno feconda l'altro riconoscendo, favorendo i suoi "carismi" e contemporaneamente ne è fecondato, edificato da questi. Si potrebbe anche dire che nella coppia ognuno dei due è la levatrice dell'altro, in quanto lo aiuta a nascere sempre a nuova vita. Per il cristiano poi, questa fecondazione diventa santificare l'altro, cioè renderlo sempre più conforme all'immagine di Dio. È questo il senso della relazione di coppia come via alla santità; e la *grazia di stato* conferita dal sacramento del matrimonio non è altro che una quantità sovrabbondante di amore donato per la crescita a due. Detto, affermato e ribadito questo, ci sembra che, allargando il discorso, anche nella società civile vadano accolte e sostenute molte altre forme di amore o anche di semplice solidarietà. *Ubi caritas et amor, ibi Deo est.*



## QUANDO CORAGGIO NON È SOLO UNA PAROLA

Alba e Luigi Palladino - Torino 40

Iniziammo il nostro lavoro di volontariato nel 1984 esattamente dopo un anno dall'entrata in équipe, partendo dal desiderio, nato a livello della nostra équipe, di dedicarci a qualcosa di concreto. Siamo tra i fondatori della mensa domenicale per i poveri di via Saccarelli a Torino. Ci sembrava già un grosso impegno fino a quando abbiamo aderito all'iniziativa del comune di Torino, nel novembre 1997, di aprire un dormitorio per ragazzi stranieri soli nella nostra città.

Ci siamo subito resi conto che lavorare con i ragazzi non è un lavoro a tempo determinato come la mensa per i poveri, ma una iniziativa che coinvolge moltissimo, non solo a livello di lavoro ma anche a livello affettivo; quando i ragazzi incominciavano ad ammalarsi ad uno ad uno di influenza, la fase dormitorio si trasformò ufficiosamente in accoglienza completa. Questo ha comportato e comporta per noi e le altre persone del gruppo (due coppie più un mediatore culturale assegnatoci dal comune per seguire i ragazzi, tutti Albanesi) di essere presenti nella casa anche di giorno per sopperire alle loro necessità e per il fatto che con l'accordo fatto col comune noi coppie eravamo responsabili dei ragazzi minori per tutto il giorno.

Seguivamo i ragazzi in tutte le loro attività: scuola, corsi professionali, tempo libero, pratiche di legalizzazione attraverso le tute-

le civili (istituite dal comune come unico mezzo possibile per legalizzare il soggiorno di un minore straniero).

Come coppia, oltre al lavoro materiale, ci è venuto spontaneo occuparci dei problemi di salute e di convivenza dei ragazzi. Praticamente ci siamo trovati ad accudire 16 figli albanesi nel giro di poco tempo, cercando di conciliare questo grosso impegno con la nostra famiglia prima di tutto: abbiamo due figlie, una ancora in casa, e per me, Alba, un lavoro in proprio che richiede la mia presenza costante; Luigi per fortuna è già in pensione.

Ricordiamo con quanta fatica ed angoscia abbiamo dovuto affrontare il trapianto della valvola mitralica di Alfred, un ragazzo di Scutari; alla visita medica per essere assunto come muratore gli venne scoperto il problema al cuore. Accompagnarlo nelle varie fasi prima dell'intervento e nella scelta del tipo di valvola da trapiantare (meccanica, con il problema di essere obbligato a vita a prendere gli anticoagulanti oppure, scegliere una valvola animale che avrebbe funzionato naturalmente ma con il rischio di dovere affrontare un altro intervento a cuore aperto dopo 10/15 anni). Abbiamo scelto la valvola meccanica pregando intensamente il Signore e sperando di fare la scelta giusta. Prima di entrare in sala operatoria Alfred ci disse: anch'io avrei scelto la valvola meccanica se avessi dovu-

to scegliere da solo. Quando Alfred si è ripreso tanto da tornare in comunità, dopo circa sette mesi che era con noi, le nostre figlie gli hanno proposto di restare nella nostra famiglia come fratello più giovane: Alfred ha però scelto di volare da solo ed anche se pieni di timore, continuando a seguirlo, lo lasciammo andare. Anche se avevamo accarezzato l'idea di avere un altro figlio ci è sembrato giusto rispettare la sua decisione e ringraziare il Signore per come erano andate le cose.

Ad aprile dell'anno seguente, il Comune decise di chiudere la casa perché l'emergenza fredda era terminata. Insieme al resto del gruppo non ce la sentimmo di rinunciare a questa esperienza, decidemmo di trasformare ufficialmente il dormitorio iniziale in comunità di accoglienza permanente. Dovevamo però per prima cosa

**decidemmo di trasformare ufficialmente il dormitorio iniziale in comunità di accoglienza permanente**

cercare una casa dove accogliere i ragazzi; trovare una casa per una famiglia così numerosa non è stato facile, ma alla fine tramite suor Angela, che è sempre stata la nostra animatrice e la nostra guida nascosta, ce l'abbiamo fatta.

I Salesiani di via Luserna, tramite il nostro parroco don Maffeo che ricordiamo con molto affetto, ci offrirono una parte del caseggiato dell'istituto, in comodato per 20 anni, a patto che lo restaurassimo a nostre spese.

Ma con quali soldi?

Era già difficile andare avanti con l'aiuto del Comune, noi del gruppo ci eravamo impegnati sul piano giuridico per la tutela dei giovani affidatici.

Non disperammo, accettammo l'accordo e demmo l'incarico ad una impresa di procedere alla ristrutturazione, con un minimo di acconto, a patto che iniziasse subito i lavori

ri e li terminasse il più presto possibile.

Carlo, un componente del gruppo, incominciò a chiedere fondi ai vari enti benefici della città e alle banche locali; intanto però dovemmo trovare una soluzione per il tempo occorrente per il completamento dei lavori.

Trovammo una vecchia casa in centro città con cinque camere ma con un bagno piccolissimo ed una cucina praticamente inesistente; siamo riusciti ad arredarlo per l'essenziale e ci siamo trasferiti. È stato un periodo particolarmente difficile: i ragazzi sapevano del progetto dell'altra casa e pazientavano e ciò nonostante vi furono momenti di tensione.

Nel frattempo abbiamo continuato a seguire le pratiche burocratiche dei ragazzi: quasi tutti avevano ottenuto il permesso di soggiorno, altri stavano completando i loro corsi di formazione.

Finalmente il 27 novembre 1998 ci trasferimmo nella nuova casa; ci sembrava un paradiso in confronto alla precedente, ma ci restavano 200 milioni di lire da pagare all'impresa che a tempo di record aveva proceduto alla ristrutturazione; la provvidenza che fino ad allora era stata magnanima sembrava ci avesse abbandonati.

Decidemmo di pagare il debito ricorrendo ai nostri risparmi; ci trovammo una sera per verificare quanto poteva dare ognuno di noi e se eravamo in grado di pagare tutta la cifra.

Suor Angela iniziò la riunione citando diversi ricordi della vita di san Vincenzo de' Paoli in cui aveva fatto affidamento sulla speranza. Non capivamo dove volesse andare a parare quando, finito il discorso, ci mostrò due lettere di due diverse

**sono passati quasi 10 anni e noi continuiamo a spendere i nostri pochi talenti che il Signore ci ha donato**

banche della città: *la cifra del debito era stata tutta coperta!*

Si può immaginare il nostro stupore, il momento di entusiasmo che avemmo, poi ci raccogliemmo in una fervente preghiera di ringraziamento al Signore che continuava a starci vicino.

Nella nuova casa, ormai arredata, comoda ed accogliente, disponevamo di una comunità di minori dai 15 anni in su, in più tre appartamenti dove i ragazzi arrivati ai 18 anni e con un lavoro, potevano vivere in autonomia e venivano preparati per l'inserimento nella città: imparavano a tenere la casa pulita, fare la spesa, il bucato, pagare tutto ciò che c'era da pagare affittando od addirittura comprando un appartamento.

Sono passati quasi 10 anni dall'inizio di questa avventura e noi continuiamo a spendere i nostri pochi ma costanti talenti che il Signore ci ha donato come persone singole e come coppia.

Ci sono stati affidati dal buon Dio, lungo questo tempo, molti ragazzi; Nuredin, Zamir, Artan, Pllumb, Prek, Sokol, Dorian, Ilir, Klodian, Emanuele il più piccolo in assoluto arrivato nella nostra comunità a tre mesi nel 2001 (ospite con sua madre in via eccezionale per gravi problemi di sopravvivenza) è tuttora a casa con noi, ha quasi sei anni ed è considerato il nostro primo nipotino, colui che ha aperto la strada ai nostri nipotini biologici: Thomas, Anita, Emma e Filippo che sta per arrivare. Sono ormai più di cento i ragazzi che sono passati dalla comunità; negli ultimi anni da più nazioni, alcuni bravi ragazzi ai quali è bastata o basta la nostra vicinanza per andare avanti, altri un po' più problematici e quindi un po' più impegnativi, ma di tutti





portiamo il loro nome, i loro sorrisi, le loro preoccupazioni nei nostri cuori; loro sentono la nostra vicinanza e quasi tutti, chi più chi meno, frequentano la nostra casa che ormai è quasi una succursale della comunità.

Noi dal nostro niente che avevamo ci sentiamo ricchi: abbiamo una certa età (Luigi

**non è possibile fare ciò che ci proponiamo, allora ci affidiamo al Signore e lasciamo che i programmi li faccia Lui**

67 anni ed io quasi 61) e qualche volta vorremmo riposare, ma il più delle volte non è possibile fare ciò che ci proponiamo, allora ci affidiamo al Signore e lasciamo che i programmi li faccia Lui: noi ci limitiamo ad assecondarlo per quanto ci è possibile e ringraziarlo per la pienezza di vita che ci elargisce tutti i giorni.



## DAL DOVERE DI SEDERSI AL DOVERE DI ALZARSI

*Equipe Pordenone 6*

**L**a nostra équipe, nata nel 2000, è composta da cinque coppie, tutte appartenenti alla stessa parrocchia, con diversi anni di matrimonio alle spalle (dai dieci ai trentatré), chi con figli grandi, chi con bimbi ancora piccoli.

Un gruppo eterogeneo e dinamico il nostro, già impegnato individualmente nei vari ambiti della parrocchia (catechesi, centro sociale, scout, scuola materna) e che vorrebbe cercare di portare lo stesso spirito all'interno dell'équipe. Ci piace molto l'immagine che ci è stata proposta durante un incontro di settore: la coppia era chiamata a passare dal dovere di sedersi al dovere di alzarsi, uscire fuori, andare verso gli altri.

Uno degli obiettivi della nostra équipe è sempre stato quello di essere "portatrice" dello spirito coniugale: essere testimoni della fede di coppia, non solo all'interno del gruppo, ma soprattutto al di fuori del gruppo stesso, nell'ambito comunitario, nel lavoro, a scuola. Per questo era nata l'esigenza di fare qualcosa come équipe. Ma quando don Davide, il nostro parroco, ci ha proposto di organizzare e seguire un percorso per fidanzati che vogliono prepararsi al matrimonio cristiano, il nostro coraggio è venuto meno.

Alle difficoltà pratiche (trovare il tempo materiale per preparare e partecipare agli incontri, a chi affidare i bambini), si è aggiunto il timore di non essere all'altezza. don Davide, infatti, voleva coppie non solo in grado di "fare", ma soprattutto coppie in grado di "testimoniare" l'essere sposi ai fidanzati.

Ci sentiamo sposi in cammino, che prova-



no a rinnovare il loro sì ogni giorno, superando limiti, difficoltà, fragilità e ci viene chiesto di proporci come modello di coppia e di famiglia, proprio in questi giorni in cui ne vengono presentate le immagini più svariate: tipica, atipica, di serie A, di serie B.

Come essere veri testimoni? Abbiamo iniziato a porci molte domande: crediamo nel valore profondo della coppia, crediamo nel progetto che Dio ha su di noi, possiamo davvero dire di essere testimoni dell'amore di Cristo, abbiamo le capacità, l'esperienza, il dono per poter "insegnare"?

Noi crediamo che l'amore coniugale sia il fondamento di ogni famiglia e per questo la nostra risposta è stata un sì unanime.

Il percorso è iniziato, le coppie di fidanzati numerose, e noi?

Noi "modelli" ci stiamo arricchendo moltissimo, diamo i nostri "consigli", ma soprattutto abbiamo riscoperto con loro la voglia di confrontarsi continuamente, la gioia di stare insieme, la fiducia nell'altro che non viene mai meno, la spensieratezza dei vent'anni, e capiamo quanto sia importante

ci sentiamo  
sposi in cammino  
che provano a  
rinnovare il loro sì  
ogni giorno

trovare il coraggio e l'umiltà di rimettersi sempre in gioco. Ci auguriamo che la nostra testimonianza di sposi cristiani possa essere per loro di aiuto nel riconoscere la presenza di Dio lungo il viaggio che presto inizieranno insieme.

Tutto quello che abbiamo ricevuto non è destinato solamente a noi, ma dobbiamo metterlo a disposizione degli altri. Di coraggio ce ne vuole molto. Sarebbe più facile rinchiudersi nella propria équipe, essere attenti prima di tutto al proprio stato d'animo, al proprio equilibrio. Ma Cristo ci chiama ad uscire dal nostro nido, ci chiede di essere segni del suo amore, di essere testimoni del nostro progetto di vita. Non possiamo più passare oltre, restare sordi a queste chiamate: come équipes, ed è il Movimento stesso che ce lo propone, siamo chiamati a svolgere un ruolo, ad assumerci un impegno nella pastorale della coppia e della famiglia. Certamente è un impegno che costa fatica, richiede costanza e soprattutto coerenza. Ma quale può essere un modo migliore di questo per ricambiare l'amore di Cristo?

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale  
[segreteria@equipes-notre-dame.it](mailto:segreteria@equipes-notre-dame.it)

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:  
Associazione Equipe Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia  
Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Telefono e fax 011 5214849  
**Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00;**  
**martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00**

## IL SUO VOLTO BRILLÒ COME IL SOLE

*Equipe Rivoli 1*

**A**ccade che una sera, durante la riunione di équipes, la lettura in comune del brano evangelico della *Trasfigurazione* risuoni con accenti nuovi ed apra squarci di senso inattesi.

Il testo, caro ai cristiani di Oriente e di Occidente, più volte ritratto nelle arti figurative, traduce in parole l'esperienza di una teofania: agli Apostoli storditi e confusi si rivela la corporeità luminosa del Cristo, la sua natura di luce che, di lì a poco, conoscerà la tenebra oltraggiosa della croce.

Viatico per affrontare la passione, anticipazione della gloria di risurrezione, intimo dono di Gesù ai suoi amici, la *Trasfigurazione* è momento di radicale alterità rispetto alla "polvere" della vita quotidiana, alle cure ordinarie dell'esistenza, che spesso scorre opaca e senza slanci. Salire al monte Tabor è gesto fortemente simbolico: il mondo, spesso meschino e monotono, è lasciato a valle; i disce-

poli se ne sono allontanati, rapiti nella bellezza sfolgorante del Divino. Tra le due dimensioni sembra correre una separazione non colmabile. Da qui la tentazione dell'isolamento, del non ritorno, perchè *è bello stare qui* (Lc 9, 33) e qui si può piantare la tenda, nella compagnia di Cristo, Elia e Mosè.

Ma, a ben riflettere, quella sera la vetta e la pianura, invece di porsi tra loro in antitesi, ci sono apparse in una benefica circolarità. Al Monte della Trasfigurazione arriviamo portando le scorie della nostra esistenza perchè siano purificate e rigenerate; saliamo con i sandali e il mantello impolverati dalla ferilità. Ma da quel monte dobbiamo scendere, con gli occhi pieni della visione tornare a muoverci tra le cose familiari; così ora possiamo promettere a noi stessi di essere più attenti alle briciole di luce celate nell'oggi, per costruire e scoprire momenti trasfiguranti.



# CERIMONIA DI INGRESSO NELLE EQUIPES

Eleonora e Giuseppe Calvia - Buddusò 4

Nel Novembre del 2003, quando ci è stato chiesto di mettere a disposizione la nostra casa di campagna per il ritiro di un Movimento chiamato END, non avremmo mai immaginato che due anni dopo anche noi saremmo stati chiamati a farne parte e che, dopo appena un anno, nella stessa casa si sarebbe svolto il ritiro di Buddusò 4 dove noi, insieme agli altri compagni di cammino, ne saremmo stati i protagonisti.

Durante la nostra vita insieme abbiamo vissuto esperienze bellissime e indimenticabili: quella del 21 gennaio 2007 rientra fra queste e occupa uno spazio particolare nel nostro personale "album dei ricordi".

Durante il pilotaggio si era discusso molto spesso del giorno in cui avremmo dovuto dare il nostro consenso all'Equipe e, sia don Nino, il nostro Consigliere Spirituale, sia i nostri bravi piloti, Lucia e Giulio, ci avevano parlato in maniera molto generica di come sarebbe stato quel giorno alla presenza di altre coppie e con la celebrazione della Messa: in verità non ci avevano parlato della grande emozione che ne sarebbe scaturita in tutti noi!

L'appuntamento era stato fissato per le nove del mattino nella nostra casa di campagna.

Dopo aver avuto il piacere di conoscere i Responsabili Nazionali, Roberto e Carla, i

Responsabili Regionali, Marco e Patrizia, e salutato la Coppia Responsabile di Settore, Maria Domenica e Libero, anche loro di Buddusò, abbiamo dato inizio alla cerimonia.

Insieme a tutte le altre coppie abbiamo iniziato una processione all'aperto: abbiamo fatto tre fermate durante le quali ognuna delle coppie, a turno, ha letto la propria richiesta di perdono per qualcosa che non ha fatto ma che avrebbe voluto fare; poi i foglietti di carta dove erano state scritte queste richieste sono stati simbolicamente bruciati in un braciere ardente, come segno di assoluzione dalle nostre mancanze.

Quindi, dopo essere rientrati nella casa, ci siamo messi in cerchio e gli sposi hanno richiesto e dato fra di loro il perdono, e don Nino ha concluso l'azione penitenziale con un'assoluzione comunitaria e l'imposizione delle mani su ciascuno dei presenti.

Poi è iniziata la celebrazione della Santa Messa: c'è stata la lettura della Parola e dopo l'omelia i Responsabili Nazionali hanno raccontato le loro esperienze all'interno dell'END, ribadendo l'importanza del Movimento nella loro vita e allo stesso tempo ci hanno dato dei preziosi suggerimenti per il nostro futuro.

Ascoltando quelle parole ci si rendeva conto dell'altissima dimensione di coppia

raggiunta da queste persone.

Queste infatti, superando il "semplice" cammino della loro singola équipe, hanno messo a disposizione degli altri la loro splendida testimonianza di vita da équipiers, per farne un esempio

da seguire durante la formazione del Movimento a livello nazionale.

Quindi è giunto il momento del dovere di sedersi, allorché ogni coppia singolarmente si è allontanata dal gruppo per poter parlare in intimità. Tutti lo abbiamo fatto passeggiando tranquillamente sotto il sole in una splendida giornata che sembrava tutt'altro che invernale; allo stesso tempo siamo andati alla ricerca di un simbolo, da presentare durante l'offertorio, che richiamasse l'essenza della nostra unione e del nostro amore. Sono stati raccolti e commentati gli oggetti più svariati: un orologio, dei fiori, una pietra, una forchetta ecc. Successivamente, per creare il giusto clima della giornata che stavamo vivendo, Marco e Patrizia, i Responsabili Regionali, ci hanno dato un loro contributo facendoci ascoltare una bellissima canzone di Renato Zero, dal titolo "I migliori anni della nostra vita". Sicuramente il momento più emozionante e significativo dell'intera giornata è stato quello dell'Eucarestia.

Significativo perché rappresenta proprio l'essenza dell'essere riuniti nel nome di Cristo,

**sicuramente  
il momento più  
emozionante e  
significativo dell'intera  
giornata è stato quello  
dell'Eucarestia**

emozionante perché ognuno di noi ha toccato con mano il corpo di Cristo rappresentato dall'ostia, per offrirlo al proprio coniuge.

Altrettanto significativi sono stati altri momenti come quello della presentazione e della firma sul simbolo della nostra nuova équipe: un leggio in legno realizzato da una coppia della nostra équipe, Antonello e Natalia, e raffigurante il volto di Maria, al quale è stato dato il nome di "Maria Madre di Buddusò".

Il momento conviviale con il pranzo è arrivato intorno alle 13,30, dopodiché c'è stata la visita per offrire un caffè agli altri appar-



tenenti alle END, Buddusò 1 e 2.

Quindi con la collaborazione di Lucia e Giulio abbiamo eletto la prima Coppia Responsabile della nostra équipe: Lello e Peppa. Il ritiro si è chiuso in bellezza e con tanta serenità, parlando, ridendo e scherzando sino a tarda sera insieme ai nostri nuovi amici: Peppa e Lello, Maria Grazia e Donatello, Maria Pina e Franco, Antonello e Natalia.

Per concludere vorremmo fare delle ulteriori considerazioni sull'esperienza dell'équipe: questo percorso, propositoci dal nostro attivissimo parroco don Nino Carta, è certamente splendida ed è un qualcosa di unico, che ci dà uno strumento molto utile nel nostro personale cammino di coppia. Allo stesso tempo ci ha permesso di conoscere bene don Nino:

**il vivere quotidiano  
ti rende molto spesso  
meno forte e fermo  
nel rinnovare le scelte  
di oggi per  
domani**

infatti abbiamo visto e apprezzato il suo grandissimo valore umano e cristiano, di un parroco che è stato accolto dalla nostra Comunità con grande diffidenza, ma che oggi rappresenta forse una delle poche speranze di rilancio della nostra Comunità Buddusoina, che sta attraversando uno dei periodi più bui della sua storia. Ci piace pensare che sia il Signore che ce l'ha mandato: infatti Lui vede e provvede, come ha

visto bene nel mandarci Lucia e Giulio, due persone eccezionali; ci hanno indicato un cammino di fede bellissimo, che speriamo di non perdere, perché abbiamo tutti la ferma convinzione della sua importanza; purtroppo il vivere quotidiano ti rende molto spesso meno forte e fermo nel rinnovare le scelte di oggi per domani!



## BEATITUDINI PER UN TEMPO DI DISOCCUPAZIONE

Beati coloro che hanno scelto di vivere sobriamente per condividere, o che investendo per creare impiego, rischiano di impoverire perché essi si comportano fraternamente, come figli di Dio.

Beati coloro che rinunciano a cumulare impieghi che non sono loro necessari per vivere:

perché essi tengono conto anche degli altri.

Beati i funzionari che snelliscono le pratiche e studiano seriamente i problemi che vengono loro affidati:

perché essi comprendono che il loro lavoro è al servizio del bene comune.

Beati i banchieri, i commercianti e gli agenti che non approfittano della penuria per aumentare i loro guadagni, anche in modo legale: perché essi sanno dov'è il vero tesoro.

Beati gli uomini politici e sindacalisti che si applicano a trovare soluzioni realiste alla disoccupazione:

perché essi vivono una fraternità allargata.

Beati saremo noi quando cesseremo di dire:

“se non approfitto della situazione io, un altro lo farà”;

quando smetteremo di pensare:

“che male c'è a frodare quando lo fanno tutti”;

quando rinunceremo a credere:

“se non si viola la legge tutto è permesso”, perché la vita sociale sarà allora un'anticipazione della beatitudine del Regno dei Cieli.

*Paul Abela*